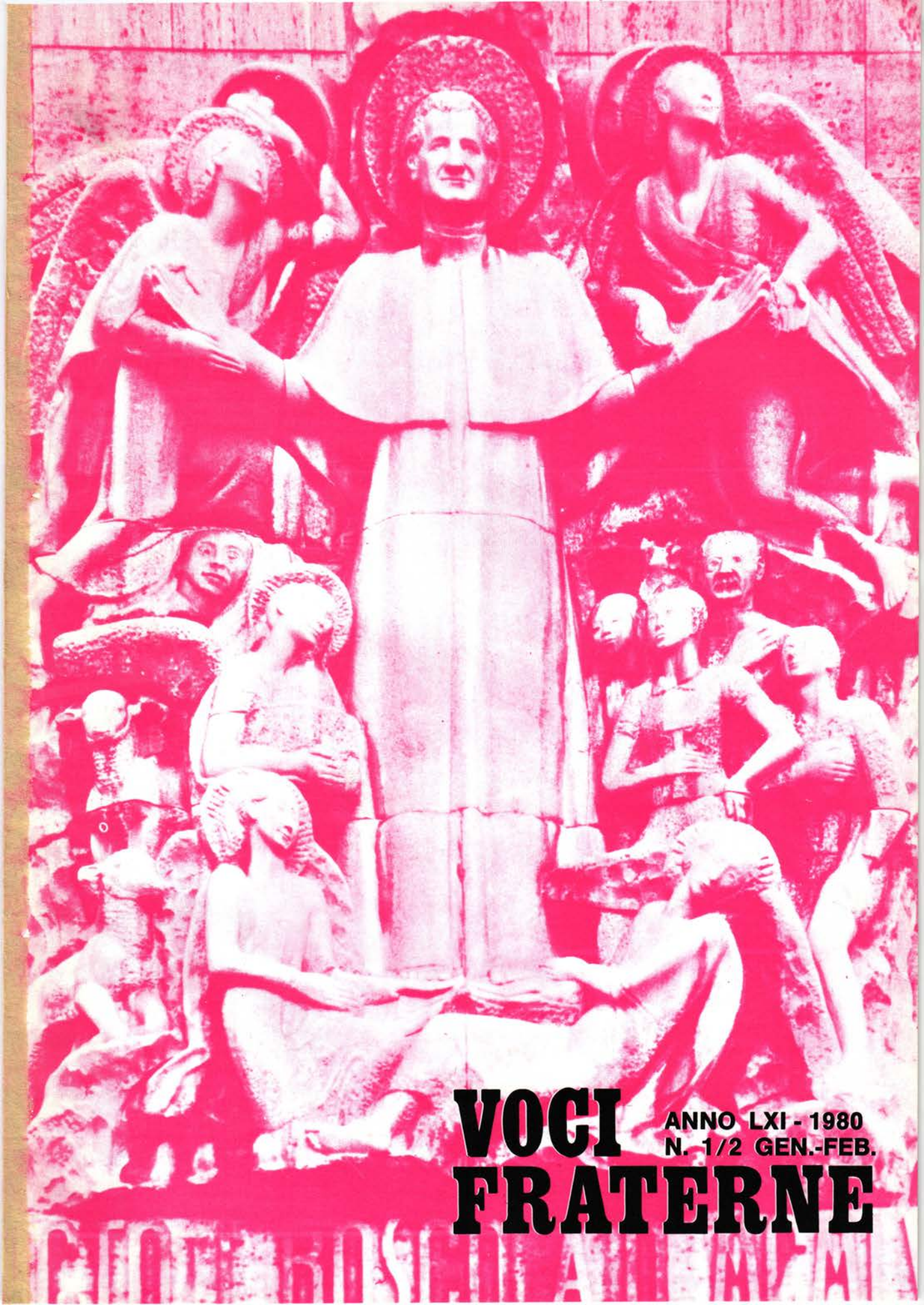


VOCI FRATERNE

ANNO LXI - 1980
N. 1/2 GEN.-FEB.

VOCI FRATERNE

ORGANO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI D. BOSCO

ANNO LXI - N. 1-2 - GENNAIO-FEBBRAIO 1980



(In copertina) *ROMA - Tempio S. Giov. Bosco Altorilievo del frontone d'ingresso - (scultore Arturo Dazzi)*

SOMMARIO

3 **Documento** - «Catechesi Tradendae»
4 **Opinioni** - La verità forza della pace
5 **Con Don Bosco** - I giovani evangelizzino i giovani
7 - Alle fonti: la Lettera da Roma (2ª parte)
8 **Orientamenti** - Nella scuola
9 Evangelizzare educando
10 Un Patrono per l'Europa: S. Benedetto
11 Il Parlamento europeo
12 **Gex** - L'uomo e la scienza
13 Vicino e lontano
14 Gex = G.E.C.S.!
15 Come servire la società - Concreto segno di speranza
16 Mostra filatelica - Giovani nel cantiere europeo
17-20 **Speciale dirigenti**
La strenna del Rettor Maggiore per il 1980
Incontri formativi
Solidarietà senza confini
«Voci Fraterne» nelle case salesiane
Tesseramento 1978-79
Confederex - Ai segretari e Cassieri
21 **Testimonianze** - Antonio Petyx, servo di Dio
22-23 Due vite parallele - M. Teresa e Padre Lardo
24 Il «filo d'oro».... - Al Rotary, un ospite d'eccezione
25 27 **Lettere amiche** - Don Raineri - Don Vacalebre - E. Nardilli U. Balestri - C. Del Vico - L. Forlani
28-32 **Notizie** - Dal mondo - Nella Cofederex - In casa nostra - Vita associativa
33 **In Famiglia** -
34 **I nostri poeti** - L. L. Parisi - N. Sartori - G. Salini
35 36 **Prendi e leggi**

Consiglio di redazione:

A. M. Boldetti, L. Capuzzo (Redattore), N. Ciancio (Direttore), C. Della Porta, G. Fenocchi, E. M. Greco, G. Mollo, L. Masotti, V. Moy, M. Palumbo, A. Vacalebre (Responsabile).

Direzione, Redazione e Amministrazione: via G. Amendola, 5 - 00185 Roma - Tel. (06) 47.57.315 - c.c.p. 45263001 intestato a Federazione Nazionale Exallievi di don Bosco. Registrato al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15 settembre 1967.
Stampa ESSE GI ESSE - «Pio XI» - ROMA.

Hanno collaborato:

D. Daverio - G. Danniello - A. Pazzelli - G. Raineri - E. Viganò

Foto:

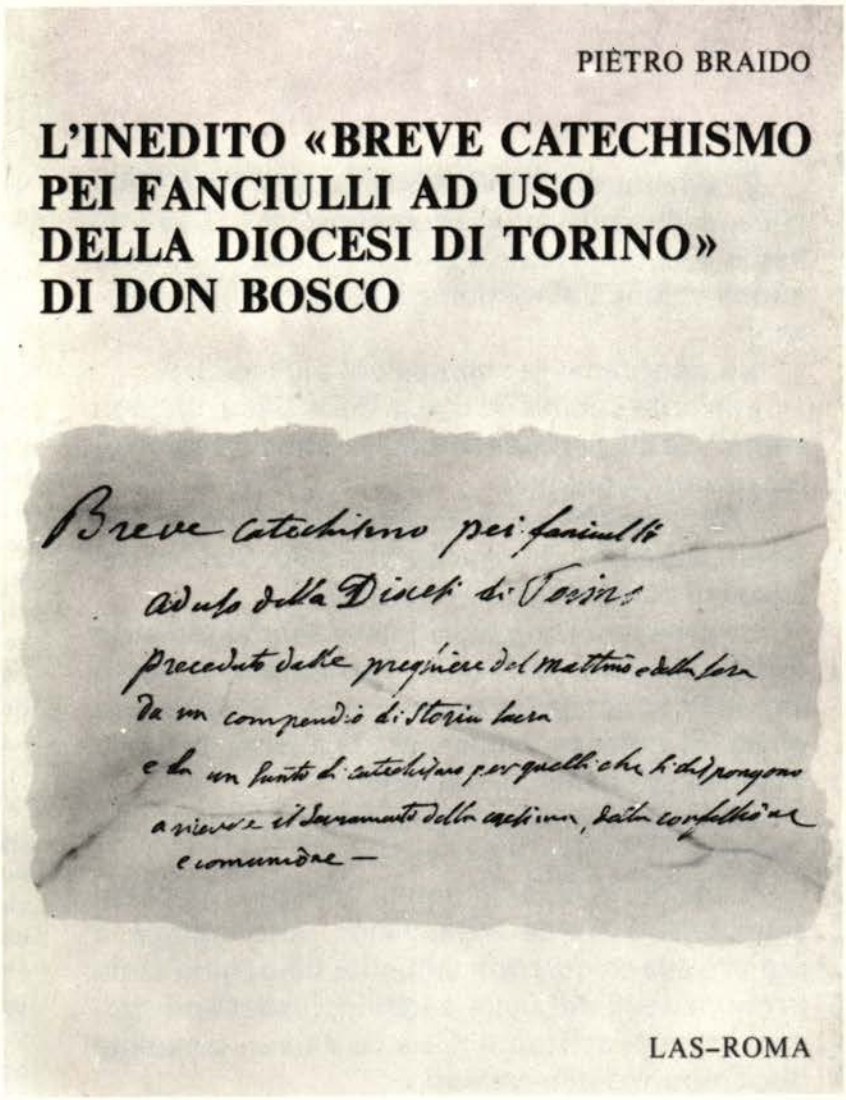
Provenienze varie

DOCUMENTO

Catechesi tradendae

Ogni Associazione di fedeli in seno alla chiesa, ha il dovere di essere, per definizione, educatrice della fede.

Dalla Esortazione Apostolica **"Catechesi Tradendae"** *di Giovanni Paolo II.*



Chi osserva — scrive don Braido — l'azione di Don Bosco nel primo quindicennio di vibrante impegno educativo e pastorale (1844-1858) vi trova largamente espresso lo sforzo per l'istruzione religiosa dei giovani e del popolo attraverso gli scritti.[1] Vi convergono intenti di restaurazione e edificazione cristiana e sociale, motivi di preservazione, prevenzione e difesa della fede, fini di formazione delle coscienze in funzione di un Cristianesimo attivo e militante. [2]

[1] Si veda quanto su *Don Bosco scrittore ed editore* scrive P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. I. *Vita e opere*, Roma, LAS, 1979, 229-248; cfr. anche P. BRAIDO, *L'educazione religiosa popolare e giovanile nelle «Letture cattoliche» di Don Bosco*, in «Salesianum» 15 (1953) 648-672; R. FARINA, *Leggere Don Bosco oggi*, nel vol. *La formazione permanente interpella gli Istituti religiosi*, Leumann, LDC, 1976, 349-404; P. BRAIDO, *Stili di educazione popolare cristiana alle soglie del 1848*, nel vol. *Pedagogia fra tradizione e innovazione*, Milano, Vita e Pensiero, 1979, 383-404.

[2] Per una sommaria presentazione globale cfr. G.C. ISOARDI, *L'azione catechetica di San Giovanni Bosco nella pastorale giovanile*, Leumann, LDC, 1974.

LA VERITA' FORZA DELLA PACE!

E' il tema della XIII Giornata Mondiale della pace, sviluppato in un messaggio che Giovanni Paolo II ha indirizzato a tutti gli uomini e donne di buona volontà, ai responsabili dei popoli, ai giovani.

Ne riportiamo le espressioni più incisive:

La verità serve alla causa della pace, la "non verità" va di pari passo con la causa della violenza e della guerra.

"Non verità" sono la menzogna, l'informazione parziale e deformata, la manipolazione dei mezzi di comunicazione e simili.

La prima menzogna, la falsità fondamentale è di non credere nell'uomo. Restaurare la verità significa innanzitutto chiamare con il loro nome gli atti di violenza, i massacri, la tortura e tutte le forme di oppressione dell'uomo.

La pace è minacciata quando regnano l'incertezza, il dubbio e il sospetto.

Il desiderio di pace non fa chiudere gli occhi sulle tensioni e le ingiustizie... anzi spinge a portare avanti coraggiosamente l'indagine circa le cause reali del male e dell'ingiustizia per trovare i rimedi appropriati. La verità non consente di disperare dell'avversario.

Non c'è pace se non c'è una disponibilità al dialogo sincero e continuo... la verità lo rafforza.

Palesi contraddizioni fra la corsa agli armamenti e certe affermazioni di coesistenza pacifica.

Fare la verità significa pure applicarsi alle radici delle ingiustizie e avere il coraggio di prevedere l'avvenire.

Per i cristiani la verità è il Vangelo.

Verso il

L'ultimo minuto del 1979 è stato di 61 secondi, quasi a consentirci una frazione di tempo in più per ripensare al decennio che si chiude e per prender lena in vista della stagione che ci porterà fino alla soglia degli anni Duemila, di quel secondo millennio che già oggi si prefigura con tali caratteristiche da lasciarci col fiato sospeso, nella consapevolezza che siamo a una svolta decisiva e che nei prossimi anni tutto si può salvare o si può perdere. Sappiamo infatti che tutto può accadere, nel bene come nel male, da una spaventosa conflagrazione atomica all'inizio del tempo promesso nel quale le lance e le spade si tramuteranno in strumenti di pace e di operosità.

Ripercorrendo il decennio tra il Settanta e l'Ottanta non potremo non renderci conto che tutte le cose che sono accadute fuori di noi e che oggi ci travagliano e ci inquietano, ponendoci dinanzi una società che sembra avviarsi al tramonto e allo sfacelo, hanno origine, in realtà, dentro di noi.

Terrorismo, violenza, egoismo, prevaricazione nei confronti dei deboli e degli oppressi, mitizzazione dei consumi inutili, mercificazione della persona umana, indifferenza nei confronti di coloro che si accontenterebbero delle nostre briciole, dissacrazione della vita e della famiglia: ebbene, tutto questo è stato possibile ed è stato consentito anche perché i credenti hanno dormito anziché

secondo millennio

di Angelo Narducci

vigilare, anche perché i cristiani hanno accantonato la propria speranza per inseguire illusioni mondane, perché molti di coloro cui erano stati affidati per farli fruttare hanno preferito seppellire i propri talenti in attesa di tempi migliori.

Limitarsi, tuttavia, ad atteggiamenti di sconforto dinanzi alle ombre e ai mostri del tempo presente sarebbe un esercizio non solo sterile, ma anche contrario alla nostra natura di cristiani. La nostra misura ci porta spesso a non saper guardare oltre la pena di ogni giorno: ma dobbiamo pur essere capaci — perché questa è la nostra vocazione — di intravedere e di cercare di portare a compimento il disegno di salvezza e di riscatto che è sempre presente nella nostra storia umana, che non è intessuta soltanto di miserie esistenziali, politiche ed economiche, ma è pur sempre storia sacra, momento continuo della presenza di Dio nell'uomo e nelle vicende dell'umanità.

Certo: la tentazione della disperazione è fin troppo ovvia. Ma proprio essa è da battere con decisione, dentro e fuori di noi.

Prima di tutto in noi: il primato della persona umana sta a dirci anche questo, che la presenza oggettiva nella storia del bene come del male è strettamente legata alla nostra capacità di suscitare il bene o di essere acquiescenti al male. Pensare che tutto possa derivare da cambiamenti delle strutture economiche e sociali equivale ad appiattire, più o meno a breve scadenza, l'uomo in una servitù definitiva. Riacquistare consapevolezza dei diritti e dei doveri della persona umana, creata a immagine e somiglianza di Dio, è condizione essenziale per una svolta decisiva nelle vicende e nel costume del nostro tempo. Sapere che la persona umana, nella sua globalità, è il punto essenziale di riferimento per ogni possibile assestamento sociale, per ogni autentica rivoluzione, è condizione primaria per un futuro più degno delle nostre speranze e di quelle dei nostri figli.

L'uomo, creatura di Dio, al centro della storia; la speranza cristiana al centro del cuore dell'uomo; la capacità di solidarietà, di amore e di libertà come centro dell'agire dell'uomo: se il nuovo decennio si apre con questo impegno e in questa prospettiva le ombre che ci hanno turbato e che ci assillano non tarderanno a dileguarsi. Ben sapendo, però, che tutto quello che potrà e dovrà accadere non nascerà da atteggiamenti passivi, ma dalla nostra capacità di essere fedeli al messaggio di salvezza che è in noi. Quello che stiamo vivendo è il nostro tempo dobbiamo amarlo anche perché non ne avremo un altro a disposizione, soprattutto perché è anch'esso un tempo di Grazia.

(da "Avvenire")



Statua della pace (bozzetto)

CON Don BOSCO



Roma - Basilica S. Giov. Bosco. Luigi Venturini. Giovannino Bosco diverte e catechizza i suoi compagni (bassorilievo in marmo).

«*I giovani* — dice il Concilio nel decreto sull'Apostolato dei laici al n° 12 — *debbono divenire i primi e immediati apostoli dei giovani, esercitando da loro stessi l'apostolato fra di loro*».

Applicando a Giovannino Bosco — fanciullo, adolescente, giovane — questi suggerimenti, noi ci accorgiamo come uno stesso Spirito guida sempre la Chiesa: i secoli e le distanze scompaiono. Rimane Lui, lo Spirito che dirige i cuori e suggerisce i modi di essere presenti come evangelizzatori nel proprio tempo e nel proprio ambiente.

Il personaggio misterioso del primo sogno (lo Spirito), dà a Giovannino fanciullo alcune indicazioni sulla sua missione di piccolo evangelizzatore: «*Con la mansuetudine dovrai guadagnarti questi* (fanciulli) *tuoi amici. Mettiti subito a fare loro una istruzione sulla bruttezza del peccato e sulla preziosità della virtù*».

Dove imparerà a parlare si compagni di queste cose? Le sa già dalla sua esperienza personale di vita cristiana: lo Spirito lo ha istruito "di dentro". Lesa dalle prediche udite dal parroco, dal catechismo imparato dalla mamma. Giovannino non è ancora prete e teologo, ma già sa bene che il peccato è "brutto" e che la virtù è "preziosa".

Ai compagni egli ripete quanto ha udito, quanto ha sperimentato ma lo fa in una maniera tutta sua, veramente originale, del tutto adatta al suo pubblico da evangelizzare.

Sul prato o nella stalla "ripete" i giochi dei saltimbanchi e dei prestigiatori, "ripete" pure le prediche. Ma sia nei giochi che nel catechismo vi aggiunge quello stile, quel "tocco" che è proprio tutto suo. Lo Spirito rispetta la personalità del piccolo evangelizzatore.

Il fanciullo per catechizzare i compagni cerca tutte le vie più efficaci e più persuasive. Il gioco piace ai ragazzi, li attira e fa loro accettare anche quanto torna loro meno gradito. Ma anche quanto può piacere di meno (come una predica) è comunicato ad essi mediante racconti, fatti, similitudini, batture vivaci anche su argomenti seri come la "bruttezza" del peccato e la "preziosità della virtù".

Questi suoi catechismi ai coetanei erano da registrare!

«*Anche i fanciulli* — dice il Concilio — *hanno la loro attività apostolica. Secondo le proprie forze sono veri testimoni viventi di Cristo tra i compagni.*

* * *

Passiamo a Giovanni adolescente.

Quando sui diciassette anni frequenta la terza ginnasiale a Chieri, fonda tra i compagni un gruppo a suo modo portatore del messaggio cristiano: *"la Società dell'Allegria"*. E' un tipo di apostolato associativo: fatto dal gruppo, nel gruppo, per il gruppo.

Nelle Memorie personali del Santo troviamo queste parole: «Il nome della società si conveniva assai bene, perché era stretto obbligo di ciascuno di cercare quei libri, introdurre quei discorsi e passatempi che avessero potuto contribuire a stare allegri». Al contrario, «era proibita ogni cosa che cagionasse malinconia, specialmente le cose contrarie alla legge del Signore. Chi pertanto avesse bestemmiato o fatto cattivi discorsi, era immediatamente allontanato dalla società...».

Di comune accordo fu posto per base:

1) Ogni membro della Società dell'Allegria deve evitare ogni discorso, ogni azione che disdica a un buon cristiano;

2) Esattezza nell'adempimento dei doveri scolastici e dei doveri religiosi.

Allegria - doveri scolastici - impegni del buon cristiano. Un programma di adolescente, evangelizzatore di adolescenti.

Ma il capolavoro del suo apostolato giovanile e del suo stile evangelizzante è la conversione dell'amico Giona, un diciottenne ebreo.

«*La loro stessa indole naturale* — dice sempre il Concilio parlando dei giovani — *li dispone ad una attività apostolica. Col maturare della coscienza della propria personalità, spinti dall'ardore della vita e dalla loro esuberanza, assumono le proprie responsabilità... zelo questo che se è impegnato dallo Spirito di Cristo... fa sperare abbondantissimi frutti*».

A diciotto anni Giovanni Bosco ha coscienza che deve evangelizzare. Un ardore esuberante di apostolato lo spinge a fare ad un amico la proposta del dono più grande: la Fede.

E' il periodo in cui lavora a Chieri nel Caffè Pianta come barista. In quel locale conosce Giona, un ebreo della sua stessa età.

Di bellissimo aspetto, dotato di una voce stupenda, eccellente giocatore di bigliardo, si era tanto affezionato a Giovanni, che appena entrava nel caffé domandava subito di lui. E Giovanni lo ricambiava di altrettanto profondo affetto.

Assieme si intrattenevano a cantare, a suonare il pianoforte, a leggere, a conversare e a discutere con infinita cordialità.

Ma un giorno Giona si reca tutto accaldato dall'amico del cuore per un consiglio; si era lasciato trascinare ad una rissa violenta che poteva avere funeste conseguenze.

— Se tu fossi cristiano - gli dice apertamente Giovanni - ti condurrei tosto a confessarti, ma ..

— Anche noi ebrei possiamo accusare le nostre colpe...

— Ma il vostro "confessore" non ha il potere di perdonarvi i peccati...

E il discorso si allarga su molti altri aspetti del problema religioso (forse già affrontato in precedenza). Si parla della varie religioni, della vera fede, del battesimo, delle conoscenze necessarie...

— Ma tu Giovanni, che mi vuoi tanto bene! Tu, che faresti al mio posto?

— Io comincerei ad istruirmi nella religione cattolica.

E per cominciare gli dà un catechismo.

Da quel giorno Giona si reca al Caffé soprattutto per parlare con Giovanni di religione: era contentissimo e si accorgeva sempre di più di diventare migliore.

Non valsero né i rimbotti della madre inferocita, né le derisioni, né le minacce e le violenze dei parenti e dei correligionari a farlo desistere dal suo proposito.

Finalmente, ben istruito e impaziente di farsi cristiano, fu battezzato con immensa gioia del suo evangelizzatore.

«*L'apostolato che i singoli devono svolgere* — dice il Concilio — *sgorga abbondantemente da una vita veramente cristiana*».

Prima ancora di proporre a Giona di istruirsi nella religione, Giovanni gli aveva offerto «la testimonianza di tutta la (sua) vita laicale promanante dalla fede... un segno adattissimo a manifestare il Cristo vivente nei suoi fedeli».

La grande realtà che noi chiamiamo "annuncio evangelico", Giovanni prima la professa fedelmente e poi la spiega e la diffonde, «secondo la propria condizione e capacità».

«*Tutti i laici di qualsiasi condizione* — conclude il Concilio — *sono chiamati ed obbligati*» a un tipo di apostolato fatto di accostamento amichevole, individuale, perché «*tale apostolato* (è) *sempre e dovunque proficuo, ma in certe circostanze l'unico adatto e possibile* ».

In certe circostanze: tra i compagni, tra i coetanei, tra gli amici.

Dovunque: su un prato, nei circoli giovanili. Ed anche in un bar.

Don Daverio

ALLE FONTI Lettera da Roma

(segue dalla pag. 7 di "Voci Fraterne" n. 11/12 - 1979)

2. — L'Oratorio nel 1884

In quell'istante si avvicinò a me l'altro mio antico allievo, che aveva la barba tutta bianca e mi disse:

— Don Bosco, vuole adesso conoscere e vedere i giovani, che attualmente sono nell'Oratorio? - Costui era Buzzetti Giuseppe.

— Sì - risposi io! - perché è già un mese che più non li vedo!

E me li additò: vidi l'Oratorio e tutti voi che facevate ricreazione. *Ma non udiva più grida di gioia e cantici, non più vedeva quel moto, quella vita, come nella prima scena.*

Negli atti e nel viso di molti giovani si leggeva una noia, una spossatezza, una musoneria, una diffidenza, che faceva pena al mio cuore. Vidi, è vero, molti che correvano, giocavano, si agitavano con beata spensieratezza, ma altri non pochi io ne vedeva star soli, appoggiati ai pilastri in preda a pensieri sconfortanti; altri su per le scale e nei corridoi o sopra i poggiuoli dalla parte del giardino per sottrarsi alla ricreazione comune; altri passeggiare lentamente in gruppi parlando sotto voce fra di loro, dando attorno occhiate sospettose e maligne: talora sorridere ma con un sorriso accompagnato da occhiate da fare non solamente sospettare ma credere che S. Luigi avrebbe arrossito se si fosse trovato in compagnia di costoro; eziandio fra coloro che giocavano ve ne erano alcuni così svogliati, che facevano vedere chiaramente, come non trovassero gusto nei divertimenti.

— Ha visto i suoi giovani — mi disse quell'antico allievo.

— Li vedo — risposi sospirando.

— Quanto sono differenti da quelli che eravamo noi una volta! — esclamò quell'antico allievo.

— Purtroppo! Quanta svogliatezza in questa ricreazione!

— E di qui proviene la freddezza in tanti nell'accostarsi ai santi Sacramenti, la trascuratezza nelle pratiche in chiesa ed altrove; lo star mal volentieri in un luogo ove la Divina Provvidenza li ricolma di ogni bene pel corpo, per l'anima, per l'intelletto. Di qui il non corrispondere che molti fanno alla loro vocazione; di qui le ingratitudini verso i Superiori; di qui i segretumi e le mormorazioni, con tutte le altre deplorevoli conseguenze.

— Capisco, intendo — risposi io. — Ma come si possono rianimare questi miei cari giovani, acciocché riprendano l'antica vivavità, allegrezza ed espansione?

— Colla carità!

— Colla carità? Ma i miei giovani non sono amati abbastanza? Tu lo sai se io li amo. Tu sai quanto per essi essi ho ho sofferto e tollerato pelcorso di ben quaranta anni, e quanto tollero e soffro ancora adesso. Quanti stenti, quante umiliazioni, quante opposizioni, quante persecuzioni, per dare ad essi pane, casa, maestri e specialmente per procurare la salute alle loro anime. Ho fatto quanto ho saputo e potuto per coloro che formano l'affetto di tutta la mia vita.

— Non parlo di lei!

— Di chi dunque? Di coloro che fanno le mie veci? Dei direttori, prefetti, maestri, assistenti? Non vedi come sono martiri dello studio e del lavoro? Come consumano i loro anni giovanili per coloro, che ad essi affidò la Divina Provvidenza?

— Vedo, conosco; *ma ciò non basta: ci manca il meglio.*

Che cosa manca dunque?

— *Che i giovani non solo siano amati, ma che essi stessi conoscano di essere amati.*

— Ma non hanno gli occhi in fronte? Non hanno il lume dell'intelligenza? Non vedono che quanto si fa per essi è tutto per loro amore?

— No, lo ripeto, ciò non basta.

— Che cosa ci vuole adunque?

— *Che essendo amati in quelle cose che loro piacciono, col partecipare alle loro inclinazioni infantili, imparino a vedere l'amore in quelle cose che naturalmente loro piacciono poco; quali sono la disciplina, lo studio, la mortificazione di se stessi; e queste cose imparino a far con slancio ed amore.*

(continua)

NELLA SCUOLA

(Dal Capitolo Generale XXI dei Salesiani)

L'Evangelizzazione nella scuola e attraverso la scuola, oltre alla riflessione sui punti concernenti il fatto scolastico e catechistico, *comporta l'approfondimento di problemi ecclesiali e culturali,* quali il rapporto tra evangelizzazione e cultura, tra cultura e società, tra società e scuola. Per noi Salesiani, comporta anche una rinnovata attenzione alle caratteristiche della nostra presenza nell'ambiente scolastico.

1.

La situazione

In parecchie nostre scuole, nel sessennio precedente, *sono state fatte esperienze positive,* e si è visto uno sforzo notevole per impostare l'azione pastorale in modo rispondente alle caratteristiche della scuola e dei giovani d'oggi. Molti Salesiani si sono impegnati in questo rinnovamento, e in numerose comunità educative si è verificato un positivo movimento di partecipazione e di condivisione che ha visto *genitori, docenti laici e giovani, impegnati* in una più stretta collaborazione. La scuola salesiana si presenta, come una risposta educativa valida, ricercata da numerose famiglie, e in non poche parti appare come un centro di promozione sociale, con capacità di unire l'intera comunità del quartiere verso obiettivi comuni.

D'altra parte, *pressioni nuove* gravano sulla scuola: la crescente complessità organizzativa, la dipendenza da un sistema alle volte oggettivamente chiuso alla permeazione evangelica, la diminuzione di Salesiani pronti a lavorare in esse, l'impiego di Salesiani in compiti di gestione, amministrazione e organizzazione, l'aumento del numero degli allievi, la richiesta di scuole miste, il numero crescente di laici con scarsa conoscenza del Sistema Preventivo, l'insufficiente rapporto tra cultura ed evangelizzazione, la difficoltà creata dal trapasso di mentalità e dal pluralismo, hanno collocato i confratelli in stato di ripensamento e, in non pochi casi, di perplessità.

Sembra ad alcuni che l'ambiente scolastico presenti al Salesiano scarse possibilità di evangelizzazione, sia perché in molti contesti sociali, dominati da leggi civili sfavorevoli, non si raggiungono i destinatari prioritari, e cioè i giovani poveri; sia perché la figura pastorale del Salesiano e in particolare del sacerdote, rimane oscurata da mediazioni pesanti di tipo disciplinare e scolastico; sia perché un certo numero di giovani che frequentano le nostre scuole si dimostra poco disponibile al messaggio e all'impegno evangelico.

La Congregazione riafferma la valifità della sua presenza nella scuola

Il CG21 riconosce che la radice del problema è da ritrovare nei *profondi e rapidi cambi che vive tutta la società contemporanea,* il che richiede da chi opera nella scuola una "rifondazione" di essa tale da farla diventare operatrice di cambiamento nella società. E' pure consapevole che non si possono dare indicazioni troppo particolari, essendo le condizioni e le possibilità pastorali della scuola diverse nei diversi contesti culturali, e quindi diverse le possibilità di evangelizzazione.

Ma, riconosciuta la pluralità di situazioni, nella linea della tradizione salesiana riconfermata dal CGS e alla luce della recente *dichiarazione della S. Congregazione dell'Educazione Cattolica,* il CG21 guarda alla *scuola come a un ambiente aperto e valido.*

Conviene eliminare un preconcetto diffuso in molti ambienti anche di Chiesa locale; la scuola cattolica non ha solo funzione di supplenza, non va abbandonata non appena altre istituzioni la vogliano sostituire. «*Essa è per la Chiesa un mezzo privilegiato volto alla formazione integrale dell'uomo*», è un centro in cui si trasmette una specifica concezione del mondo, dell'uomo e della storia, ha nell'ordine dell'evangelizzazione la sua efficacia specifica che la distingue da altre "vie", tende a una assimilazione sistematica e critica della cultura in una visione cristiana della realtà, diventa elemento di trasformazione della società e forza di liberazione totale della persona. «L'educazione integrale comprende in maniera inscindibile la dimensione religiosa; questa contribuisce efficacemente allo sviluppo degli aspetti della personalità in proporzione della sua integrazione dell'educazione generale».

La scuola offre possibilità di incontro e di rapporto personale con molti giovani; dà l'opportunità di formare con essi delle comunità in cui l'impegno culturale è illuminato e permeato dalla fede; l'azione pastorale raggiunge anche i genitori e i collaboratori, incarnando il messaggio in un progetto temporale di promozione della persona. Consente infine, di affermare coi fatti il *diritto a progetti alternativi di educazione* in società nelle quali l'egemonia culturale o il monopolio educativo limitano i diritti della famiglia riguardo all'educazione dei figli.

Perciò il CG21 incoraggia a perseverare in questo lavoro quei confratelli che sono impegnati al servizio dei giovani nelle scuole, nei convitti e nei pensionati.

Questa parola vuole raggiungere anche quanti in forza di una missione ricevuta, collaborano a un progetto di educazione e di evangelizzazione in strutture scolastiche non salesiane.



EVANGELIZZARE EDUCANDO, EDUCARE EVANGELIZZANDO

2.

Specificità della presenza salesiana nella scuola

Lo stile pastorale di Don Bosco e il suo sistema educativo hanno dato un volto proprio alle scuole da lui fondate e a quelle che la Congregazione ha offerto nel tempo ai giovani. La fisionomia propria della *scuola salesiana si caratterizza* per i destinatari, per il rapporto educativo ispirato a familiarità e fiducia, per il clima o ambiente di serenità che crea, per l'apertura sociale che la rende centro di coesione di un quartiere, e, soprattutto, per gli obiettivi nei quali l'ideale cristiano di santità si fonde in inscindibile unità con lo sviluppo umano e sociale del singolo e della comunità. Queste caratteristiche hanno reso attuali e apprezzate le più diverse forme di scuola nella storia salesiana: umanistiche, professionali, agricole, serali per adulti, di ricupero, ecc.

Nelle mutate situazioni sociali e scolastiche, questo stile deve continuare a essere *il segno della presenza di Don Bosco tra i giovani.* La scuola salesiana vuol dunque mantenere oggi certe *costanti che la caratterizzano.*

★

Scuola popolare, per il ceto a cui si rivolge, sia per il luogo in cui si colloca, per i contatti che crea col popolo, per il tono e lo stile che adotta, per le specializzazioni che prende: specialmente perché segue con amore gli ultimi.

★

Scuola libera e aperta perché la scuola salesiana è nata libera e tale vuole mantenersi anche se chiede aiuti a tutti; perché vuole essere *affermazione dei diritti della famiglia e della Chiesa,* specialmente nelle società dove essi sono conculcati o limitati; perché accoglie tutti coloro che sono disposti a intraprendere un cammino di liberazione totale; perché educa a valori universali di libertà, e vuole essere scuola trainante per trasformare l'ambiente in cui è collocata.

★

Scuola che colloca il giovane al centro del fatto educativo. Essa prende il ragazzo così come è e al punto in cui si trova. Lo aiuta a crescere, riconosce, attraverso svariate e concrete proposte educative, il suo bisogno di nutrirsi, di giocare, di confrontarsi, di rendersi responsabile delle proprie scelte. Non si contenta dunque delle sole ore di scuola, ma alterna lo studio con attività artistiche, ricreative e culturali, religiose, sociali, ecc.

★

Scuola che cerca una comunità giovanile, «una famiglia» secondo l'espressione di Don Bosco, dove si favoriscono e si coltivano i rapporti personali, la solidarietà e l'amicizia, si sollecita la creatività e si forma un ambiente di impegno, di gioia e di fiducia. A questa comunità partecipano genitori ed educatori, e i giovani trovano spazio per gruppi organizzati con finalità formative e funzionali.

★

Scuola caratterizzata dalla presenza degli insegnanti tra gli allievi, e dalla partecipazione degli educatori agli interessi giovanili. Essi non solo insegnano, ma "assistono", si divertono, lavorano, studiano e pregano insieme con gli allievi. Sono persone disponibili a stare coi giovani, capaci di farsi carico dei loro problemi. «Maestri in cattedra e fratelli in cortile» (Don Bosco).

★

Scuola di lavoro perché insegna a vivere la caratteristica spiritualità del lavoro, *mantiene un abituale e cordiale collegamento col mondo del lavoro;* ma soprattutto perché in molti posti realizza corsi di alfabetizzazione e corsi serali per lavoratori; prepara con la formazione professionale d'avviamento al lavoro i giovani apprendisti ad entrare nel mondo del lavoro con una loro qualifica.

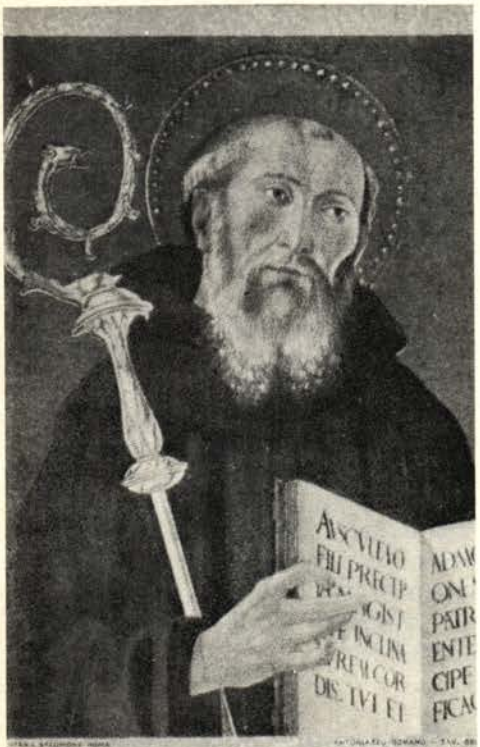
★

Scuola evangelizzata ed evangelizzatrice, dove lo sviluppo personale viene seguito con rispetto, *la dimensione religiosa occupa il giusto posto,* e il ragazzo può con gioia incontrare Dio, conoscere e amare Gesù Cristo, e percorrere il cammino della fede fino alla santità.

★

Scuola che si propone una particolare attenzione vocazionale nel far crescere ognuno *secondo il progetto di Dio,* aiutando a maturare i germi di vocazioni laicali, religiose e sacerdotali che Dio sparge in tanti giovani.

La scuola salesiana diventa un ambiente di evangelizzazione nella misura in cui riesce ad attualizzare queste caratteristiche.



SANCTE PATER BENEDICTE
EUROPAE PATRONE
INTERCEDE PRO NOBIS !

Preghiera per l'Europa unita libera e cristiana

Ti preghiamo, Signore, per questo nostro vecchio continente, affinché, traendo luce ed impulso dalla nostra storia religiosa e dalla sua civiltà cristiana, possa contribuire, con saggi ordinamenti e concorde collaborazione, al suo progresso spirituale, civile, politico emorale, nell'unità e nella pace, rispettando la dignità di tutti gli uomini e la libertà di ogni popolo, senza discriminazioni di razza, di nazione, di religione.

E Tu, S. Benedetto, auspicio e voto di grazia, Maestro di Civiltà e Patrono d'Europa, benedici l'Italia nostra, di cui fosti faro di luce; benedici la nuova "Europa Unita", affinché, nella collaborazione dei suoi figli e nella coerente osservanza dei divini precetti, possa responsabilmente edificare la città eterna, per giungere insieme alla pace ed al gaudio della Città Eterna. Così sia.

dalla preghiera dell'exallievo Mon. Ermenegildo Fusaro, rettore della Chiesa di S. Rocco, Venezia.

Un patrono per l'Europa

San Benedetto

el XV Centenario della nascita

In tutte le storie civili, un capitolo, e dei più importanti, è dedicato a San Benedetto, salvatore della civiltà in tempi di barbarie. In tutte le storie letterarie, un capitolo è dedicato a San Benedetto conservatore della cultura classica. In tutte le storie d'arte, un capitolo è dedicato a San Benedetto, promotore d'una nuova architettura. In tutte le storie sociali, un capitolo è dedicato a San Benedetto protettore del lavoro umano.

Tutti sono concordi nell'esaltare in San Benedetto, Santo primaverile, il rifiorire, sul tronco romano stroncato dalla bufera barbarica, della civiltà, della letteratura, dell'arte, della dignità umana.

Il suo motto «Ora et labora» , è la splendida insegna che, nelle cosiddette tenebre medievali, brilla d'una luce limpidissima e indeclinabile.

Il suo stemma, dove la Croce si leva sull'aratro, riassume l'opera che le mistiche e laboriose Abbazie benedettine compirono nel tessuto consunto e smagliato della società occidentale, dopo la caduta dell'Impero romano.

Ritessere l'elogio di San Benedetto sarebbe dunque inutile. Perciò, oggi daremo di questo grande Santo la sola e nuda biografia.

Benedetto nacque, verso il 480, a Norcia, da nobile famiglia. A Roma compì i suoi primi studi. Deluso dalla vita dell'Urbe, si ritirò ad Enfide, l'odierna Affile, tra i monti Simbruni, dove, nella chiesa di San Pietro, continuò gli studi, in una vita di rigorosa disciplina ascetica.

Sui vent'anni, per nascondersi maggiormente al mondo, si rifugiò a Subiaco, dove un eremita lo guidò e lo calò in quello speco che fu, per tre anni, la dimora nascosta del giovane romano.

Pareva però che, quanto più si nascondesse, tanto più la luce della sua virtù lo rendesse visibile. Morto l'Abate nel vicino monastero di Vicovaro, la comunità lo volle maestro, ma presto il suo rigore ascetico stancò i monaci, che tentarono di sbarazzarsi di lui, propinandogli veleno.

Scampato miracolosamente alla morte, Benedetto tornò alla diletta solitudine di Subiaco, rotta presto da molti giovani, desiderosi di far vita con lui.

La gelosia di un prete dei dintorni, che perseguitava il maestro e i suoi primi compagni, fece migrare Benedetto verso la città di Cassino, sull'acropoli della quale, dove erano ancora Templi pagani, costruì la sua prima casa, con quella caratteristica pianta del monastero, cellula completa di vita contemplativa e di vita attiva.

Secondo la tradizione, l'Abbazia di Montecassino sarebbe stata edificata da San Benedetto, architetto non soltanto di una nuova residenza, ma di una nuova società, nel 529.

L'Abbazia di Montecassino fu la perfetta espressione di quella Regola che San Benedetto avrebbe dato ai suoi monaci, con la doppia missione di pregare e di lavorare; anche la preghiera doveva essere un lavoro e anche il lavoro doveva essere una preghiera.

E fu l'Abbazia madre di innumerevoli altre Abbazie, che portarono in tutto il mondo il conforto d'una preghiera fervida e il sollievo d'un lavoro fecondo.

Di lassù, colui che aveva creduto di poter vivere oscuro nello speco di Subiaco, illuminò per secoli e secoli la vita e la storia, anche dopo la sua morte, avvenuta verso il 545, quando il glorioso Patriarca sarebbe stato sui 65 anni.

Sei giorni prima della morte fece aprire il sepolcro che si era fatto preparare. L'ultimo giorno volle che lo portassero nell'oratorio, tra i canti sacri dei monaci. Spirò il 21 marzo, quando la prima rondine ritornava al suo nido, a Montecassino, nido dell'Ordine benedettino.

Piero Bargellini

Il parlamento Europeo è al lavoro

I GRUPPI POLITICI AL PARLAMENTO EUROPEO		
Denominazione	**N° di deputati**	**Sigla**
Gruppo Socialista	113	S
Gruppo del partito Popolare Europeo (gruppo democratico cristiano)	107	PPE
Gruppo democratico Europeo (gruppo conservatore)	64	ED
Gruppo Comunista e apparentati	44	COM
Gruppo Liberale e democratico	40	L
Gruppo dei Democratici Europei di progresso ("gollisti")	22	DEP
Gruppo di coordinamento tecnico e di difesa dei gruppi e dei deputati indipendenti	10	I
Non iscritti	10	NI

Egon Alfred Klepsch, 49 anni tedesco, presidente del Gruppo del partito popolare europeo (democratico cristiano) (107 membri).



LE PROFESSIONI DEI PARLAMENTARI EUROPEI											
Occupazione	**Totale**		**Regno Unito**	**Francia**	**Germania**	**Italia**	**Belgio**	**Danimarca**	**Olanda**	**Irlanda**	**Lussemburgo**
	%	**N.**									
Industriale uomo d'affari	*13*	53	26	12	4	4	1	1	2	3	—
Funzionario "eurocrate"	*8*	34	9	8	5	2	3	1	4	2	—
Medico	*1*	3	1	—	—	1	—	—	—	1	—
Agricoltore	*5*	22	6	5	2	1	—	—	3	5	—
Casalinga	*2*	9	2	—	1	2	1	—	2	—	1
Giornalista/ scrittore	*10*	43	8	6	9	15	—	4	1	—	—
Avvocato	*13*	54	6	8	15	8	10	—	2	2	3
Uomo politico	*15*	63	6	17	6	20	3	3	5	2	1
Insegnante	*6*	23	2	7	8	1	—	3	1	—	1
Scienziato/ ingegnere	*3*	11	2	4	4	1	—	—	—	—	—
Conferenziere/ professore	*6*	26	7	4	2	10	—	2	1	—	—
Altro lavoro d'ufficio	*2*	9	2	—	7	—	—	—	—	—	—
Lavorante man./ sindacalista	*7*	27	2	9	9	2	4	—	1	—	—
Altri	*8*	33	2	1	9	14	2	2	3	—	—

L'UOMO e la scienza

Questo articolo riprodotto per gentile concessione dal quotidiano il Tempo E' DEDICATO AI NOSTRI GEX UNIVERSITARI, cui spetterà nel ventennio che si apre guidare il mondo secondo "scienza e coscienza".

E' un tema che esige profonde meditazioni. Ed è destinato a restare per tanto tempo di grande attualità. «I problemi della Scienza sono i problemi dell'uomo»., ci disse il Santo Padre circa sei mesi fa. Era la prima volta che un gruppo di fisici, in rappresentanza di tutti i paesi d'Europa, dal nord al sud, dall'est all'ovest, si recava a rendere omaggio al supremo rappresentante della fede cattolica. «Si tratta della più grande mistificazione culturale di tutti i tempi», dissi nel mio indirizzo di omaggio a Giovanni Paolo II. La scienza non è nemica della fede. Non lo è mai stata né lo potrà mai diventare. Eppure, tanti lettori spesso ci scrivono che «la scienza viene presentata come nemica della fede». Recentemente un acceso dibattito ha avuto luogo tra i lettori di un quotidiano e uno dei suoi collaboratori scientifici. Il quale ha pensato di concludere dicendo che gli scienziati sono in massima parte atei.

Vediamo su cosa si fonda questa affermazione. Padre della scienza moderna è stato un cattolico; rimasto tale fino all'ultimo. Galilei ha scelto la rinuncia alle sue straordinarie scoperte, pur di non uscire dalla sua Chiesa. Quell'uomo osservava le cose del mondo con l'umiltà di chi le considera doni di un essere a noi superiore. Non di chi ritiene l'intelletto umano il centro di tutto il sapere, come avevano preteso fino ad allora gli esponenti della cultura dominante dell'era pregalileiana. Tocca a noi, scienziati cattolici, ricordare con chiarezza come stanno le cose con le origini della scienza. Per vedere se l'esercizio di questa attività implichi la pratica dell'ateismo.



Busto a G. Galilei - Consiglio Nazionale delle Ricerche - Roma (1935). Scultore GUARINO ROSCIOLI.

E' nel seno di quella grande madre, la Chiesa di Cristo, che ha avuto origine la scienza. Essa non è nata dal caos né dall'anarchia. Era necessario amare la natura per considerare le pietre oggetti degni di studio. L'arroganza culturale di quei tempi disprezzava ciò che non fosse un puro prodotto di intelletto. Galilei dimostrò, invece, che solo l'umiltà intellettuale ci avrebbe permesso di leggere e di decifrare quella grande opera. Umiltà che poteva solo nascere dalla convinzione che financo un minuscolo granellino di polvere poteva essere opera di Dio. Allora non poteva che essere un atto di fede. Oggi è una realtà scientifica. Galilei studiava le cose vicine e lontane. Fuori c'erano gli astri. E lui scoprì le macchie solari, le irregolarità della luna, le fasi di Venere. Smantellando il credo aristotelico, in base al quale il mondo degli astri doveva essere perfetto e immutabile. Vicino a noi c'erano le pietre. E lui scoprì il primo esempio di universalità nelle leggi della natura: l'universalità del moto.

Non è vero che esistono due diversi tipi di moto: quello rettilineo e quello circolare. Il primo, tipico degli oggetti imperfetti e corrotti del mondo sublunare, il secondo proprio del mondo celeste, perfetto e purissimo. Tutti i corpi in movimento possono avere sia l'uno sia l'altro moto; a prescindere da dove sono: qui sulla terra o lassù nel cielo. Non si tratta quindi di due entità fondamentali tanto diverse, al punto da essere proprietà esclusive di corpi celesti o volgari. Si tratta di due esempi della stessa entità; il moto dei corpi materiali. Ad esempio, quello circolare non è altro che un moto rettilineo sottoposto ad accelerazione costante. Ai pensatori pregalileiani non mancavano né pietre, né spaghi, né tavole di legno. Gli strumenti con cui Galilei scoprì la scienza moderna. Eppure qualcosa doveva loro mancare, se è vero, come è vero, che sono trascorsi duemila anni per arrivarci: da Aristotele a Galilei. Ad essi mancò l'umiltà intellettuale, che solo l'amore verso la natura può dare. Di questo amore Galilei fu il grande sa-

cerdote. Chi avrebbe mai detto che un granello di polvere sarebbe stato degno di studio! Eppure, oggi sappiamo che in esso ci sono miliardi di miliardi di protoni, neutroni ed elettroni. E sappiamo anche che ciascuna di queste particelle è una incredibile miniera di cose nuove. Tutte sottoposte al rigore di precise leggi fondamentali della natura che operano nel piccolissimo, esattamente come se tutto, anche il più sparuto angolo dell'universo, dovesse rispondere ad un preciso e inconfondibile disegno.

Sapendo queste cose è difficile sostenere che la natura sia opera del caso. Diceva Galilei: le sacre scritture sono la parola di Dio, la natura è la sua opera. Esse non possono contraddirsi mai. E difatti la scienza non ammette bugie, violenze, razzismo, arroganza. Uno scienziato che manipolasse i risultati di un esperimento; che volesse usare la forza per imporre le sue teorie; che si rifiutasse di accettare una scoperta in quanto fatta da un individuo di razza diversa dalla sua; che respingesse il dialogo con i colleghi pretendendo di saperne di più; uno scienziato del genere non avrebbe alcuna credibilità scientifica. Un uomo così non potrebbe essere uno scienziato.

La scienza, nata da un cattolico, non ha mai tradito, nel suo enorme sviluppo, la fede di colui che l'ha scoperta. Chi dice che la scienza è nemica della Chiesa cattolica, non sa di cosa parla. Oggi infatti la scienza rappresenta il pilastro principale per chi volesse dimostrare che la natura è opera di Dio. Come aveva detto Galilei.

Antonino Zichichi
Presidente dei Fisici Europei

Vicino e lontano

Le buone cose, come le disgrazie, non vengono mai sole. Papa Wojtyla ha celebrato il centenario della nascita di Einstein, ha lanciato un appello per la "riabilitazione" di Galileo, ha chiesto alla cultura contemporanea di aprire la riflessione «sull'armonia esistente tra la verità scientifica e la verità rivelata», ha ricordato che la ricerca fondamentale dev'essere libera, non orientata dai governi o dal potere economico, concludendo che «nel trinomio scienza-coscienza-tecnologia va ritrovata l'unità dell'uomo, e servita la causa del suo bene».

Quasi contemporaneamente, la relazione Peccei per la conferenza berlinese del Club di Roma ha chiarito che gli obiettivi veri degli anni Ottanta non stanno nella crescita economico-militare, nel progresso anarchico della scienza e nella tecnologia, ma nello sforzo gigantesco che dobbiamo compiere per educare l'uomo al "sapere", per favorire lo scambio tra le idee "giovani", e per elaborare un "New Thinking" capace di salvare il genere umano dalla catastrofe che il falso progresso, la falsa espansione, la falsa logica dei sistemi cosmo-politici gli stanno preparando...

Proprio in questi giorni, poi tre grandi scienziati francesi (il Nobel Jacob, Gros, Royer) hanno presentato al loro governo un vasto rapporto che gli era stato chiesto da tempo sull'avvenire della biologia, sulle conseguenze che la "scienza della vita" può avere sulla società futura, sulle straordinarie prospettive che la famosa "ingegneria cellulare" apre l'umanità. E naturalmente anche sui pericoli che la "manipolazione genetica" può provocare se il potere politico ed economico non agiscono secondo il trinomio "scienza-coscienza-tecnologia". Infatti, le meravigliose tecniche che consentono di trasformare i batteri in produttori di proteine, di azoto, e persino di metalli preziosi, possono consentire la produzione di cromosomi "smontabili" e "componibili", modificare l'ereditarietà, e permettere a un Hitler del futuro la creazione di una società biologicamente su misura. In questo caso, la "scienza della vita" può diventare una scienza mostruosa. Ma se la "coscienza" lo impedisce, se il "nuovo contratto sociale" viene avviato (come dice Peccei), se la scienza verrà sottratta ai suoi fini settoriali e immediati, se verrà messa al servizio dell'uomo sapendo che «i valori spirituali, etico-morali, socio-politici, in genere culturali, devono restare in primo piano accanto a quelli materiali», la biologia potrà fornire la soluzione per i grandi problemi futuri: fame, risorse, pollution, *salute.*

E' dunque confortante che da direzioni così diverse venga la spinta a saperne di più, a vivere con più scienza il prossimo decennio, e a fecondarlo con una scienza che non facevadegli anni Ottanta un traguardo di sviluppo economico illimitato, una meta esclusiva di benessere materiale, un Eldorado di generiche modernizzazioni, ecco il felice incontro del pensiero religioso e laico nella constatazione che "scienza e coscienza" devono guidare il mondo. Anzi. Proprio la biologia (questa scienza che fu compagna di strada della sinistra socialista al tempo di Darwin, ma poi passò in seconda linea al tempo di Lysenko, per diventare una scienza razzista nelle mani della nuova destra) concorda che il suo avvenire può cambiare le sorti dell'umanità solo «se una morale giusta e una giusta filosofia guideranno il suo sviluppo". Sono parole del professor Gros, poste a conclusione del rapporto francese.

E' certamente difficile che una scienza possa fiorire libera (cioè non sottoposta a limiti politico-morali) e poi essere applicata con criteri etico-morali) e poi essere applicata con criteri etico-morali. Ma se a questa conclusione arrivano tutti (Papi, scienziati, intellettuali) non dovrebbe essere difficile creare un movimento collettivo, uno slancio, una politica, una cultura, capaci di spingere il mondo verso verso questa direzione. Naturalmente, occorre rinunciare al concetto di cultura che tutti (cattolici, comunisti, laico-liberisti) hanno elaborato nell'ultimo mezzo secolo. Ma perché ritenerlo impossibile?

...Perché non illudersi che "scienza e coscienza" può diventare il motto della battaglia più importante del futuro? Perché non trovare in ciò la ragione del solo ottimismo possibile? Dopotutto, gli economisti ci avvertono di aver sbagliato tutto. Non avremo la crescita economica infinita, il paradiso capitalista o comunista, neppure la grande liberazione annunciata con trombe di plastica due decenni fa. Così, trovandoci poveri e infelici, potremmo ripensare alla celebre frase di Zavattini: «I poveri sono matti». Poveri lo siamo. Matti potremmo diventarlo. Perché non diventare matti, e ottimisti, cercando una speranza?

Alberto Cavallari

GEX. = G.E.C.S.!

E' ormai da qualche anno che seguo, quasi prevalentemente, l'attività dei GEX e da quasi altrettanti anni un delegato "maligno" mi interroga sull'identità dei GEX, trovandomi sempre, clamorosamente, impreparato.

Non per fare pubblica ammenda alla mia incompetenza, scrivo questo articolo. Spesso mi domando quanto importi a noi, al nostro operare, ai ragazzi che ci seguono, avere una ideologia chiara, un'impostazione stilisticamente corretta, una "magna charta" GEX che ci renda noti a tutti e facilmente identificabili.

Anche, e soprattutto, per questo, continuo a rimandare la stesura di quella "charta GEX", che mi ero impegnato a preparare, ma in cui credo sempre meno.

Forse, oggi, i nostri giovani hanno più bisogno di spazi di intervento che di pagine dattiloscritte; più di vita associativa che di convegni annuali. Scrivo questo non per contestare o per stravolgere strutture antiche, ma solide e ben vive; piuttosto, vorrei vedere se è possibile adattare ai più giovani certe tradizionali attività dei più anziani. Non lo dico per esasperare le diversità, ma perché credo che le esigenze differenti vadano rispettate e valorizzate.

Nello specifico dei GEX vedo, spesso, affinità notevoli con i tanti gruppi che attivamente lavorano negli ambienti saleisani. Penso, in particolare, ai giovani impegnati nei Circoli, agli animatori dei più piccini, agli istruttori P.G.S., ai tanti e tanti responsabili di gruppi locali... Non sono essi stati educati alla scuola di Don Bosco? Non sono, forse, essi esempio tangibile del modo di mettere al servizio degli altri le cognizioni apprese? Faccio un passo ulteriore, forse prematuro, ma che, un giorno, dovremo affrontare inevitabilmente: non sono essi cooperatori dei salesiani nell'opera di apostolato fra i giovani?

Alla luce di queste riflessioni, prende sempre più significato la correzione che Don Boldetti, Delegato Nazionale, ha apportato alla signa GEX trasformata in GECS (Gruppi di Esperienze Cristiane Salesiane). Una sigla che ha suscitato ampi consensi perché è in grado di sposare, con felice intuizione, lo specifico degli exallievi giovani (i GEX) alle caratteristiche di quei giovani, generalmente oratoriani, che "a titolo dell'educazione ricevuta" e dell'esperienza maturata non possono essere esclusi dalla Famiglia Salesiana.

Ho voluto sfiorare un problema così vasto e non lo approfondisco, perché sarebbe bello, nella nostra rubrica GEX, aprire una finestrella dove i giovani che ci leggono possano dire la loro, scrivendo quì, a "VOCI FRATERNE", per allargare le prospettive su questo problema.

Enrico M. Greco
Vice-Presidente Nazionale GEX

ANNUNCIARE CRISTO AI GIOVANI

Con la partecipazione di circa 1200 Sacerdoti, Educatori, Religiose, Laici impegnati, soprattutto giovani, si è aperto alla Pontificia Università Salesiana il *convegno interdisciplinare* di aggiornamento sul tema: «*Annunciare Cristo ai giovani*». Dopo il benvenuto del Rettore *don Raffaele Farina*, il decano della Facoltà di Teologia *don Mario Midali* ha sottolineato che questo quarto appuntamento si coniuga con l'impegno ecclesiale così felicemente espresso dall'attuale Pontefice Giovanni Paolo II: «Gesù Cristo è stabile principio e centro permanente della missione che Dio stesso ha affidato all'uomo. A questa missione dobbiamo partecipare tutti, in essa dobbiamo concentrare tutte le nostre forze, essendo più che mai necessaria all'umanità del nostro tempo» (Enc. *Redemptor Hominis,* 11). Esso intende inoltre offrire un'occasione di riflessione e di approfondimento, in margine al recente catechismo dei giovani «*Non di solo pane*», in cui la persona di Cristo è giustamente presentata come «la nostra via al Padre» e come «la via a ciascun uomo».

Il *sociologo Milanesi* presentando «il Cristo dei giovani nella *sociologia religiosa recente*», ha riassunto così i dati più importanti delle ricerche: lo stimolo «Gesù Cristo» funziona ancora, non lascia indifferenti: i giovani prendono posizione, se sono posti seriamente di fronte all'interrogativo sul senso del Cristo per l'uomo. La discriminante essenziale, per valutare gli atteggiamenti, è data dalla *presenza o meno di una "lettura di fede"*, cioè dalla presenza o meno di un *quadro di valori religiosi* significativi sul piano delle opzioni personali entro cui si colloca la percezione e la valutazione della figura di Cristo. Il Milanesi sottolineó una *serie di ambivalenze* che attraversano tutta la Cristologia giovanile: Gesù *uomo storico* - Gesù *uomo emblematico* - Gesù *uomo* - Gesù *Dio;* Gesù *vita* - Gesù *messaggio;* Gesù *rivoluzionario* - Gesù *pacifista.* Ma al di là delle ambivalenze e degli aspetti quantitativi, la Cristologia dei giovani sembra possedere alcuni *caratteri abbastanza qualificanti.* Il prof. Milanesi giudicó positivi: la *coscienza della centralità di Cristo* come persona e come messaggio nell'esperienza della fede; *l'attualità del messaggio* del Cristo e la sua *capacità di rottura rispetto al mondo d'oggi;* l'affermazione della *sua umanità* (contro ogni tipo di criptomonofisismo); l'accentuazione della *dimensione esperienziale* (sia a livello personale, sia a livello della salvezza che la Chiesa realizza nel mondo). *Negativi* risultano invece: la *scarsa elaborazione teologica,* per la insufficiente conoscenza biblica e per una *prevalenza dell'approccio emotivo;* la *scarsa dimensione ecclesiale* (che include una certa privatizzazione del rapporto con Cristo) e la *scarsa dimensione sacramentale* (talora l'esperienzadel rapporto con Cristo si consuma a livello psicologico...).

T.B

(dalla «Voce di Valdocco» mensile dell'Unione 1° Oratorio Festivo)



INTERROGATIVI DI UN GIOVANE

Come servire la società

Fin da ragazzo ho il problema di stabilire, nel labirinto politico italiano, dove si trova l'applicazione delle mie idee e, fra gli altri, preferisco il partito più vicino alla "mia" Chiesa.

Poi, col tempo, vivo i problemi della società sulla mia pelle (emigrazione, pensioni, disoccupazione) e scopro le difficoltà delle famiglie italiane nella mia famiglia.

Mi auguro sempre che le cose migliorino, che si risolva, che si faccia, che si tenti, almeno. Ma nulla di tutto ciò accade.

Ed allora inizia una presa di coscienza: non è giusto che io attenda, che io speri: devo agire. Nel mio piccolo. Ed agisco.

Vivo, constato, chiedo, suggerisco: ma il mio (?) partito mi considera per questo un nemico, e mi fa guerra. Qui torno a chiedermi se ho scelto il partito giusto, lo chiedo ad amici più preparati e qualificati, e trovo aiuto. Ma non mi basta perchè alla teoria non corrisponde la realtà.

Intanto continuo, in sede locale, a dire la mia agli amministratori, a chiedere, per esempio, che l'unico asilo-nido comunale funzioni bene; che, tramite questa struttura pubblica, si tenti di alleviare alcuni problemi, economici e sociali, di famiglie di utenti, di famiglie di dipendenti, di famiglie di disoccupati o indigenti. Ma sbatto contro un muro.

Di recente, una riunione degli ex-allievi, con confidenza dell'On. Amalfitano, il quale, sviluppando il suo discorso prima sul piano teorico, diventa poi invece concreto, e si fa seguire più volentieri. Ma sono ancora molto scettico. *(E' un buon oratore).*

Alla fine, in privato, gli pongo un quesito, a mio avviso bruciante, nella segreta speranza di metterlo in difficoltà, dimostrando a me stesso che, come sempre, le parole non bastano: «Ritiene che esista — gli chiedo — nel panorama politico italiano, un partito che concretizza ed attua l'idea cattolica?» «No», mi risponde seccamente. E quando gli chiedo, di rimando, come possa egli, che io so cattolico, militare in quella Democrazia Cristiana che, predicando bene, razzola troppo spesso male, mi "stende": «Anche nella D.C. prevalgono spesso gli interessi personali su quelli della collettività, perché non basta una etichetta a far onesto chi non lo è. Per questo è necessario che chi crede in qualcosa, nella fattispecie un cattolico, porti avanti le sue convinzioni in prima persona, e non deleghi, con troppa faciloneria, questo compito ad altri».

Non sono un "Animale Politico", ma la lezione mi è servita. La mia esperienza di questi ultimi giorni con alcuni "papaveri" della scena politica locale, i quali indossando l'aureola di santità, calpestano principi, diritti e interessi della cittadinanza a proprio comodo, sta attraversando un momento molto critico. Ora, però, dopo la recente lezione, ho trovato una nuova carica, tale da suggerirmi l'opportunità di ripetere anche agli amici, oltre che a me stesso, che è necessario che ognuno si prenda le proprie responsabilità.

Non guardiamo, perciò, all'eventuale abito che i "nostri" politici indossano, per concedere loro fiducia, ma scegliamo — sempre tra i "nostri" — chi questa fiducia veramente merita. E se troviamo uno di questi "falsi profeti", non esitiamo a smascherarlo, anche se si nasconde sotto le vesti di un "missionario". Allora avremo reso un grande servizio alla società ed alla giustizia.

Ma più importante è ciò che ho già detto: non aspettiamo più la manna, ma attuiamo noi, con coraggio ed umiltà, ciò in cui crediamo.

Umberto De Filippi

(da "SONAR" numero unico dell'Unione di Lecce)



Un concreto segno di speranza

I *funerali* del 10 gennaio ai tre agenti assassinati a *Milano* dai terroristi, come del resto a quelli di Palermo di Pier Santi Mattarella, riunì un'imponente protesta contro la violenza: hanno partecipato in gran numero *i giovani.* Questa massiccia presenza di giovani è stata sottolineata si può dire da tutta la stampa:

«Folla di giovani ai funerali dei tre poliziotti» (Corriere della Sera), «Migliaia di studenti ai funerali» (La Repubblica), «A Milano tanti giovani ai funerali degli agenti» (l'Unità), «Una folla di giovani ai funerali» (Il Messaggero). «In stragrande maggioranza i giovani» (La Stampa), «Una manifestazione di migliaia di ragazzi dietro le bare degli agenti assassinati» (Il Manifesto), «Molti i giovani (Il Giorno), «Immensa folla di studenti lavoratori» (Paese Sera).

Non si può non vedere in questo fatto un segno di ripresa morale, ultimo in ordine di tempo, ma ricco di significato e di speranze.

Voci Fraterne, mentre rivolge un commosso giusto pensiero a tutte le vittime dell'odio e del terrore, conferma la sua fiducia nei giovani.



MOSTRA FILATELICA

A Milano nei giorni 3 e 4 novembre 1979 si è svolta la Mostra-Convegno della Borsa Filatelica Nazionale. Il tema conduttore della Mostra è stato "L'ANNO INTERNAZIONALE DEL FANCIULLO".

Per la 1ª volta in una manifestazione filatelica ufficiale era esposta la collezione "DON BOSCO E LE OPERE SALESIANE" dell'exallievo di Cavaglià Rosario FELCHER e di Raffaele PALMA, exallievo di Napoli-Vomero e membro del Consiglio di Presidenza Nazionale.

Al suo esordio quest'opera è stata premiata con una medaglia d'argento dall'apposita giuria.

Questa collezione si propose di far conoscere la realtà Salesiana ad un vasto numero di persone che ne fossero all'oscuro.

La "tematica" su don Bosco viene ampliata periodicamente ed è adatta a essere presente non solo in esposizioni filateliche ma anche in altre manifestazioni culturali-religiose o in occasione di qualsiasi altra mostra o esposizione che si svolga in un ambiente salesiano.

Saremmo infinitamente grati a tutti coloro che potranno collaborare alla continuazione di quest'opera segnalando o procurando materiale filatelico e simili (vari documenti su Don Bosco, i Salesiani e le loro opere). Coloro che sono in questa possibilità potranno direttamente rivolgersi agli exallievi:

Rosario FELCHER, Viale Monte Ceneri, 54 20155 Milano tel. 02/366590

Raffaele PALMA, Via Acitillo, 160, 80127 Napoli tel. 081/648520

Raffaele Palma

GIOVANI NEL CANTIERE EUROPEO...

UN APPELLO DELLA CHIESA

«Anche noi siamo per l'Europa unita!»

Questo slogan è di uno che non ha avuto paura di sporcarsi le mani con la storia: di Paolo VI (9.11.1963, al Movimento europeo). Egli confidava, appunto ai giovani: «purtroppo, se l'edificazione di questa coscienza europea si è sufficientemente mantenuta presso gli uomini di governo, non si può dire che sia abbastanza diffusa in mezzo a tutti gli strati sociali» (8.9.1965, a "Giovane Europa").

Pensa: Pio XII, Giovanni XXIII e Paolo VI, nei quarant'anni dal 1939 al 1978, hanno affermato la necessità, l'urgenza, le condizioni morali di questa unificazione con ben 136 interventi tra orali e scritti, raggiungendo i loro svariati interlocutori in tutte le lingue europee (francese, italiano, tedesco, inglese, olandese, spagnolo; in latino i vescovi!)... Naturalmente, da animatori di valori cristiani e umani, o, se ti piace, da "padri spirituali" dell'Europa (e del mondo!), non certamente da politici o da tecnici. Tant'è che Montini ha affidato tale grandiosa impresa a *Nostra Signora d'Europa* (Alpe Serenissima a quota 2.000, provincia di Sondrio; 12.9.1958) e a s. Benedetto come *patrono d'Europa* (24.10.1964). I papi non pensano affatto all'Europa unita come a un "club di ricchi" o a un "corpo collettivo grasso e lasso" (le due pittoresche espressioni di condanna sono state inventate da Etchegaray e da Brugmans!). Guardano invece alla Comunità europea — che a sé associa moltissimi paesi del Terzo Mondo — come a una tappa per l'unificazione del mondo: una sola famiglia mondiale di popoli fratelli, nella giustizia, nel progresso, nella pace mondiale.

Pio XII ha chiamato «all'azione *(europeistica)* innanzi tutto gli uomini politici cristiani» (24.12.1953), dopo aver dichiarato che il posto dei cattolici è sempre accanto agli spiriti generosi che lavorano a rimettere in piedi l'Europa (2.6.1948).

Giovanni XXIII ha pigiato sull'acceleratore: «I cattolici devono essere in prima fila nell'attuazione della comunità europea degli spiriti e dei cuori» (luglio 1962).

Paolo VI ha già sottoscritto una cambiale in bianco per l'impegno dei cattolici e dei cristiani in favore dell'unità europea: i cristiani sono "anima dell'Europa" e devono testimoniare nei "cantieri" europei (18.10.1975, a tutti i vescovi d'Europa); i cristiani europei hanno una responsabilità speciale per un'unità impregnata di valori cristiani (ottobre 1977); «I cattolici sono ben preparati ad accogliere e a lavorare all'attuazione dell'ideale europeistico» (6/4/1965).

«I giovani soprattutto» nel cantiere europeo

Quando i tre papi si son rivolti ad interlocutori sensibili ai problemi dei giovani, li hanno richiamati alla necessità di coinvolgere vitalmente questi ultimi nella costruzione dell'Europa.

Pio XII con i responsabili delle scuole private cattoliche europee: *Non avete ancora adottato programmi di formazione europea dei giovani: male!* (data: 10.10.1957!); Giovanni XXIII con i responsabili della GES — già, la «Giornata europea della scuola»! —: *la Chiesa riunisce tutti i giovani del mondo nell'unità della liturgia: analogamente, sarebbe bello da parte vostra edificare con gli studenti europei «l'Europa delle persone e dei popoli»* (11.2.1963); Paolo VI di nuovo con i responsabili della GES: tale iniziativa è «un mezzo assai idoneo per un fine assai desiderabile: l'unificazione dell'Europa» (18.3.1965).

Bibliografia minima

Troverai i documenti europeistici dei papi e rispettivamente dei vescovi belgi e di Brugmans nelle due raccolte curate da Pietro CONTE, *I papi e l'Europa. Documenti* e *I cristiani e l'Europa. Documenti,* entrambe edite dalla LDC di Leumann (Torino), rispettivamente negli anni 1977 e 1978.



STRENNA DEL RETTOR MAGGIORE PER L'ANNO 1980

Continuare l'impegno del
RILANCIO DEL PROGETTO EDUCATIVO DI DON BOSCO SOPRATTUTTO NEI GRUPPI E MOVIMENTI GIOVANILI

realizzando e approfondendo due modalità tipiche salesiane:

★ UNA PRESENZA DI AMICIZIA
che animi e aiuti a maturare i giovani (l'assistenza).

★ LA CREAZIONE DI UN AMBIENTE EDUCATIVO
che sviluppi una ricca esperienza di valori umani e cristiani (lo spirito di famiglia).

Don Egidio Viganò

Il migliore commento alla STRENNA per il 1980 l'ha fatto lo stesso Rettor Maggiore, nella lettera da lui indirizzata alla Famiglia Salesiana e riportata sul n. 1/1980 del *Bollettino Salesiano*.

A non leggere questo commento si perde un capolavoro di chiarezza pedagogica, di puntualizzazioni attuali, di stimoli originali.

* * *

Questa STRENNA susciterà molti ricordi personali specialmente negli exallievi dell'epoca dei collegi. Quando mio padre, ch'era un illuminista mangiapreti (poi diventò un tifoso donboschiano), venne, dopo i primi nove mesi di collegio, a prelevarmi, e si accorse che mi licenziavo dai miei superiori con le lacrime agli occhi, borbottò: «me l'hanno stregato!». Lui non conosceva ancora certe armi segrete dei salesiani: convivenza-confidenza; continua presenza fisica e operativa degli educatori in mezzo ai ragazzi («l'assistenza»); campomagnetico della forte spiritualità salesiana; spirito di famiglia (tutti termini che prendo a prestito dalla lettera di don Viganò) ecc...

Purtroppo questo sistema educativo era talvolta snobbato — la caserma sopraffaceva l'amorevolezza —, e don Bosco stesso negli ultimi anni della sua vita avvertì questo pericolo; le conseguenze erano logiche: il ragazzo andava nella vita quanto meno ad arricchire le fila degli anticlericali.

Naturalmente il problema della «presenza di amicizie» e del «l'ambiente educativo» riguarda anche noi genitori. Se mai ci fu un'epoca in cui le «prestazioni d'obbligo» non bastano, questa è la nostra. Non c'è vera comunità familiare senza quei presupposti.

* * *

Il Rettor Maggiore, conoscitore com'è dei problemi giovanili a livello mondiale, credana, così: «si è riusciti a reimpostare l'esperienza associativa: ricomponendo una aggiornata unità tra Cultura e Vangelo; un conveniente equilibrio fra protagonismo dei ragazzi e dei giovani e l'urgenza di animazione spirituale e pedagogica di appoggio e di collegamento; una rinnovata armonia fra la responsabilità di una giusta autonomia da parte dei giovani e gli apporti della presenza e del ruolo animatore degli educatori; uno spontaneo interscambio fra la circolazione delle esperienze concrete dei giovani, e la proposta programmata di contenuti illuminati».

E' un discorso che va a pennello anche per il problema dei giovani exallievi nella nostra associazione: autonomia, animazione spirituale, presenza, interscambio, contenuti, sono altrettanti termini, ricchi di significato, che vengono a galla ogni volta che si cerca di chiarire i rapporti tra anzinai e gex nelle Unioni e di assicurare vitalità alle Sezioni giovani (art. 21 del Regolamento della Federazione).

Questa STRENNA dell' '80 è un gran bel regalo del Rettor Maggiore e bisogna essergliene grati, non a parole ma coi fatti, impegnandoci tutti, nelle famiglie nei vari movimenti e nelle associazioni, a EDUCARE FACENDO GRUPPO.

Nicola Ciancio

Incontri formativi 1980

A) PREMESSA

1. Forse è bene richiamare alla memoria di tutti i dirigenti della Federazione l'impegno primario che ci siamo assunti per il 1980 al *Consiglio Nazionale 21°: "Risoluzione II° - FORMAZIONE"*. Nella convinzione che la formazione deve essere all'apice delle attività della Federazione, il C.N.:

a) suggerisce che l'anno sociale '79-'80 sia dedicato all'approfondimento del tema della *"evangelizzazione"* nelle sue implicazioni con il fenomeno educativo, secondo il progetto di Don Bosco espresso nello slogan *"evangelizzare educando, educare evangelizzando"*;

b) approva la proposta di tenere possibilmente quattro *Corsi Formativi,* decentrati (N-W-NE- Centro-Sud), aperti soprattutto ai giovani. Tali corsi saranno autonomamente organizzati e realizzati a cura del Gruppo di Federazioni ispettoriali interessate, in collaborazione con la Presidenza nazionale, la quale provvederà quanto prima alla programmazione ed impostazione generale dei Corsi».

2. Il migliore commento a questa risoluzione è quello uscito dal cuore e dalla mente del nostro Delegato nazionale e riportato nello Speciale Dirigenti 79/VI, a pag. 17 di Voci Fraterne n° 11-12/1979.

B) GLI INCONTRI FORMATIVI 1980

1. Preferiamo il termine *"incontro"* perché più familiare, ma non meno impegnativo del termine "corso":

— gli *"incontri"* che realizzeremo sono i seguenti *"tre"*, avendo dovuto rinunciare al quarto per difficoltà logistiche: *BOLOGNA* per le Federazioni del Nord, *LORETO* per quelle del Centro e *CASTELLAMMARE DI STABIA* per quelle del Sud (comunque, questa suddivisione non è tassativa per i partecipanti));

2. Partecipanti:

Circa una quarantina per corso; è preferibile che in buona parte siano giovani e dirigenti alle prime esperienze e che non abbiano già partecipato a corsi precedenti:

— la responsabilità della promozione e della selezione della partecipazione è delle Presidenze ispettoriali;

3. Programma di massima:

— *sera del venerdì:* arrivo, conoscenze, cena, scambio di idee sulla impostazione dei lavori, preghiere della sera e buona notte.

— *mattinata del sabato:* (dedicata al *tema: "la formazione dei laici");* dopo la santa Messa, assemblea (*"proposta"* del tema), poi gruppi di studio (*"riflessione"* sulla proposta) e nuova assemblea (per le *"risoluzioni"* maturate nella riflessione);

— *pomeriggio del sabato* (dedicato al *tema: "progetto educativo salesiano"),* con la proposta, la riflessione e le risoluzioni;

— *domenica:* a questa mattinata di lavori sono invitati a partecipare tutti i Presidenti ispettoriali interessati, nonché quei Presidenti unionali e quei Gex che desiderassero assistere alla conclusione dei lavori ed incontrarsi con il Presidente e con il Delegato nazionale. Il *tema* è *"Essenza e identità della nostra Associazione"*. Dopo una seduta introduttiva, ci sarà un gruppo di studio per i Gex e uno per i Dirigenti. Seguirà la conclusione in assemblea plenaria. La Concelebrazione Eucaristica e il pranzo chiuderanno i nostri lavori.

4. Norme logistiche

Tutta l'organizzazione logistica è affidata alla Federazione ispettoriale nel cui ambito ha luogo l'incontro. Ad essa vanno fatte pervenire le prenotazioni ed eseguiti i pagamenti, e ad essa ci si rivolge per le informazioni ecc.

Primo Incontro (Nord):
data: *14-16 marzo,*
località: *Bologna,* Seminario.
Prenotazioni, informazioni ecc.: *don Modesto Bertolli, salesiani, via Iacopo della Quercia 1* - Bologna 40128; tel. 051/358501

Secondo Incontro (Centro):
data: *21-23 marzo,*
località: *Loreto,* salesiani.
Prenotazioni, informazioni ecc.: *don Giuseppe Ferri, salesiani* - Loreto (AN) 60025; tel. 071/97342

Terzo Incontro (Sud):
data: *19-20 aprile,*
località: *Castellammare di Stabia,* salesiani.
Prenotazioni, informazioni ecc.: *don Galliano Basso, salesiani, via Don Bosco 8* - Napoli 80141, tel. 081/290400 ovvero 081/290625

Solidarietà tra exallievi

E' giusto che tutti gli exallievi aderenti alla Federazione, e anche gli amici del Movimento che leggono Voci Fraterne, siano informati periodicamente delle iniziative e, che prende e gestisce la presidenza nazionale, nel campo della solidarietà e dell'aiuto fraterno. Nel prossimo numero parleremo del "Centro di fraternità" in questo, della "Cassa Benefica", delineandone la storia e gli sviluppi e riportando il rendiconto delle entrate e delle spese dell'ultimo anno.

La "Cassa Benefica".

Ha origini lontane e risale all'iniziativa dei Delegati nazionali, i quali, ricevendo delle oblazioni da amici personali e da istituzioni, utilizzavano queste somme, come loro sembrava più opportuno, per aiutare exallievi in bisogno e per provvedere a necessità straordinarie della Federazione. Certo, dovette ben funzionare questa "cassa", più o meno segreta, in occasione del centenario della Confederazione, se si riuscì a fare il Congresso Mondiale del 1970 senza chiedere grossi sacrifici alle Federazioni e soprattutto senza gravare sulla Congregazione!

Col progressivo passaggio delle responsabilità organizzative ai laici, si istituzionalizzò in qualche modo la consuetudine, si parlò ad un certo punto di "Cassa benefica", suscitando una cerchia quasi stabile di oblatori, allargando l'area degli interventi, tenendo un minimum essenziale di contabilità, come si può constatare leggendo il rendiconto qui riportato.

L'opportunità d'impostare con maggior chiarezza i rapporti con gli oblatori e di definire senza incertezze sia l'area d'impiego dei fondi che le modalità della gestione, ha consigliato l'istituzione, al posto della Cassa Benefica, di un FONDO DI SOLIDARIETA' e di dare allo stesso un mini-regolamento. Esso è stato approvato dal Consiglio di presidenza nazionale e nella sua seduta del 15 Dicembre '79. Eccone il testo:

Tenetevi uniti e aiutatevi

(Don Bosco)

RENDICONTO "CASSA BENEFICA" 1.9.1978 - 31.12.1979

Entrate

Ricevute a vario titolo da amici oblatori	**L. 7.617.230**

Uscite

1. Per beneficenza e sussidi a singole persone	L. 1.092.400
2. Per iniziative internazionali (Congresso Panama - UNICEF - Opera Haiti)	L. 600.000
3. All'opera Don Zanin — Padova — pro universitari Terzo Mondo	L. 500.000
4. All'opera missionaria di Santo Domingo disastrata dal tifone	L. 500.000
5. Intervento straordinario pro ex allievi vietnamiti, tramite l'opera salesiana di Hong Kong	L. 1.000.000
6. Intervento straordinario per profughi cambogiani, tramite la Missione Salesiana della Thailandia	L. 1.000.000
7. Spese di produzione: corrispondenza — doni agli oblatori ecc.	L. 1.150.868
8. Alla Tesoreria della Federazione nazionale per esigenze straordinarie (Voci fraterne: invio copie in omaggio e all'estero, copertura disavanzo di bilancio, ecc.).	L. 1.773.962
TOTALE USCITE A PAREGGIO	**L. 7.617.230**

FONDO DI SOLIDARIETA'

REGOLAMENTO

I° E' istituito, presso la Presidenza Nazionale della Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco, un *"Fondo di solidarietà"*, in sostituzione della preesistente "Cassa benefica".

II° Detto "Fondo" ha la finalità di consentire alla Presidenza Nazionale, in un coerente piano di solidarietà spirituale e materiale, la erogazione di somme a favore:

1) Di singoli exallievi in particolare bisogno e di nostre Associazioni, in Italia ed all'Estero, colpite da calamità;

2) Di Missioni Salesiane particolarmente difficili e per sostenere iniziative intese a formare, per il Terzo Mondo, un laicato cristianamente e professionalmente idoneo;

3) Della Federazione per necessità straordinarie (es: congressi, giornate di studio, stampe, ecc.) e per consentire l'invio gratuito di "Voci Fraterne", in Italia ed all'Estero, a Superiori Salesiani, a Dirigenti di Associazioni exallievi nell'ambito della nostra Confederazione, dell'OMAEEC e della Confederex, ed a molti exallievi italiani, i quali, per complesse ragioni, non risultano in regola col pagamento della quota associativa annuale.

III° Il "Fondo" è alimentato da libere offerte di singole persone, di enti e di istituzioni.

IV° La Segreteria del "Centro di Fraternità" conserva l'elenco dei benefattori e mantiene un costante rapporto con essi.

V° Il "Fondo" è amministrato da un Comitato, costituito dal Presidente e dal Delegato Nazionale della Federazione e dal Segretario del "Centro di Fraternità".

Il suo rendiconto annuale sarà pubblicato su "Voci Fraterne".

Voci fraterne nelle Case Salesiane

L'appello, lanciato dalla presidenza nazionale, perché si facesse il possibile e l'impossibile per mettere in mano agli allievi delle ultime classi Voci Fraterne, è comparso sul numero 11-12/1979 nella rubrica Speciale Dirigenti, pag. 18.

Sono pervenute a via Amendola alcune risposte e ne perverranno certamente altre, anche se i termini sono scaduti.

A nostra consolazione e per esemplare stimolo ai ritardatari pubblichiamo il testo di una lettera circolare, inviata ai presidenti e delegati unionali e per conoscenza ai Direttori delle Case salesiane, dalla presidenza di una nostra Federazione ispettoriale, decisamente impegnata iniziativa fin dall'anno scorso. Consentiteci di non dire quale; faremmo diversamente un torto a quei cari amici che non ci tengono a fare i primi della classe.

* * *

■ Essendo auspicabile ripetere per l'anno solare 1980, l'esperienza di offrire la rivista "VOCI FRATERNE" ai giovani allievi che frequentano per l'ultimo anno l'Istituto Salesiano, si fa presente che:

— la rivista è rinnovata, quindi è nelle condizioni per essere accettata dai giovani;

— è richiesta dai giovani come ci conferma una recente esperienza fatta a...

L'impegno economico richiesto

■ Il costo di un abbonamento annuo per cinque numeri, escluso il numero luglio/agosto *é di L. 1.000* (vedi Voci Fraterne sett./ott. pag. 27).

■ La Presidenza Naz.le assicura che i primi "tre" numeri usciranno nel periodo scolastico, per cui i restanti "due" numeri dovranno essere inviati per posta all'indirizzo del neo-exallievo e ciò comporterà una ulteriore spesa di circa L. 250 cadauno per buste e francoboli.

L'impegno di tempo

■ I primi "tre" numeri della rivista è del tutto auspicabile che siano consegnati ai Giovani Allievi, in aula, da un Dirigente o dal Delegato Exallievi oppure da un Insegnante che ne illustri il contenuto e lo scopo... dell'omaggio;

■ Prima della fine dell'anno scolastico questo Consiglio Ispettoriale provvederà a fornire le "buste" necessarie per l'invio dei restanti "due numeri" ai ragazzi usciti dalla scuola. Al Delegato non sarà difficile impegnare qualche giovane per far scrivere le "due serie" di indirizzi, per poter poi imbustare, affrancare e spedire, a ricevimento del pacco con le riviste.

■ Maggiore impegno sarà richiesto invece al Presidente e al Delegato, cui si richiede di inserire nella "Rivista" un personale scritto che oltre i saluti e quanto altro ritengono possa interessare al neo-exallievo, contenga anche lo stimolo ad inserire il giovane nella Famiglia Salesiana attraverso l'adesione alla Associazione Exallievi.

Conclusione

■ In armonia alle disposizioni contenute nell'ultimo numero di Voci Fraterne attendiamo di conoscere (entro il 10 dicembre p.v.) il NUMERO degli "allievi dell'ultimo anno" perché si possa inviare tempestivamente l'ordinativo a Roma, per potervi far giungere direttamente, il pacco contenente tutte le "Voci Fraterne".

■ *Come già detto durante il Consiglio Ispettoriale,* questa Presidenza Ispettoriale si assume l'onere di fornire buste e francobolli necessari per le due spedizioni agli indirizzi dei neo-exallievi, INOLTRE se qualche Unione dovesse incontrare INSORMONTABILI difficoltà finanziarie lo faccia tempestivamente sapere. Si vedrà di studiare la possibilità di concorrere nella spesa di "abbonamento".

TESSERAMENTO 1978 - 1979

FEDERAZIONI ISPETTORIALI	TESSERATI 1978	TESSERATI 1979	DIFF.	NOTE diff. %
1. Adriatica	1616	1608	— 8	— *0,55*
2. Calabra	91	125	+ 34	+ *37,4*
3. Campana	690	727	+ 37	+ *5,35*
4. Centrale	1193	1092	—101	— *8,45*
5. Emiliana	1206	1469	+263	+ *21,8*
6. Laziale	1384	1298	— 86	— *6,2*
7. Ligure	1213	1161	— 52	— *4,28*
8. Lombarda	2076	2010	— 66	— *3,18*
9. Novarese-Alessandrina	1688	1633	— 55	— *3,26*
10. Pugliese-Lucana	1011	901	—110	—*10,8*
11. Sarda	238	238	—	—
12. Sicula	1542	1655	+113	+ *7,3*
13. Subalpina	4257	3885	—372	— *8,73*
14. Toscana	675	699	+ 24	+ *3,56*
15. Veneta S. Marco	1486	1473	— 13	— *0,87*
16. Veneta S. Zeno	983	1049	+ 66	+ *6,71*
TOTALI	**21349**	**21023**	**—326**	- *1,53*

ALL'ATTENZIONE DEI SEGRETARI E CASSIERI UNIONALI

Se dovete inviare danaro al Centro nazionale, siete pregati di non farlo tramite banca cioè con versamenti sul conto bancario della Federazione, ad evitare lungaggini e giri viziosi. E' preferibile che usiate assegni bancari — circolari o di c/c — spedendoli a via Amendola per posta, ovvero vaglia postali ovvero fate i versamenti sul c/c postale della Federazione che ha il numero 45263001. Grazie.

La Confederex in periferia

Al convegno romano del 25 V-I (vedi Notizie) è stata ribadita la necessità dei "Consigli Regionali". Lasciamo stare le formule; l'essenziale è conoscersi, incontrarsi, restare in contatto, per essere pronti ad intervenire "uniti" quando la difesa dei diritti della famiglia e della scuola libera ecc. lo richiedano. E per incontrarsi faccia il primo passo chi ha più organizzazione, più forze, più senso di responsabilità. E' venuta fuori anche una proposta allettante: in ogni città e cittadina, ogni anno, si trovi la maniera di convocare tutti gli exallievi dell'educazione cattolica per una mezza giornata di preghiera comunitaria e di scambio di esperienze. Chi farà nei prossimi mesi il primo passo? Forza!

AGGIORNAMENTO DEL REGOLAMENTO DELLA FEDERAZIONE

Ricordiamo a tutti che il termine per inviare alla Commissione eventuali proposte di aggiunte e varianti scade il 31 marzo p.v.

ANTONIO PETYX

Dalla lettera inviata ai Direttori delle Case Salesiane e alle Unioni dalla presidenza della nostra Federazione Ispettoriale Sicula.

«*...In occasione del recente XXXI° Consiglio della Federazione Ispettoriale Sicula degli ex-allievi di Don Bosco, questa Presidenza ha fatto voti acchè tutta la famiglia salesiana di Sicilia, in occasione delle celebrazioni per il centenario delle Opere di Don Bosco nell'Isola, desse tra l'altro anche uno spiccato rilievo alla luminosa figura di Nino Petyx, ex-allievo di Randazzo e primo Presidente dell'Unione di Palermo-Sampolo, laico Servo di Dio, avviato già alla gloria degli Altari.*

Sarebbe ingiustificabile omissione, — si è, infatti, detto — se si trascurasse di commemorare degnamente questo modello di laico cristianamente impegnato sul piano familiare e socio-politico con uno stile che fa di lui un vero antesignano dello spirito del Concilio Vaticano II.

Questo stile egli apprese a quella scuola di Don Bosco che costituì il fondamento della sua spiritualità, l'humus fertilissimo della sua anima che, pur destinata ad assumere sempre più ampie dimensioni ecclesiali ispirandosi a Francesco d'Assisi ed a Federico Ozanam, non dimenticò giammai le "radici salesiane" della sua formazione.

La grande Famiglia di Don Bosco, anche attraverso i Suoi esponenti più qualificati (Rettor Maggiore ed altri Superiori) annovera già da tempo il Petyx tra i più degni suoi componenti, augurando il sempre maggior diffondersi della esemplare figura di questo ex-allievo. La Sacra Congregazione dei Santi in Roma, già s'interessa direttamente con sollecitudine.

Per tale diffusione altresì la stessa stampa salesiana non manca di tanto in tanto di collaborare con profili (Boll. Sal. nn. 17/1966 e 17/1973; Voci Fraterne n° 10/1966) e richiami (Boll. Sal. n° 21/1978 e n° 14/1979).

Questa Presidenza, nella profonda convinzione che la figura di Nino Petyx costituisca il frutto spirituale più prezioso e valido di cento anni di attività dei figli di Don Bosco in Sicilia, propone a Lei, gent.mo Direttore, di esaminare la possibilità di includere tra le eventuali manifestazioni centenarie, che Ella ha già forse programmato o programmerà, il "ricordo specifico" o meglio ancora "una commemorazione" del Servo di Dio. Ciò, lungi dal rivelarsi come espressione di un pur legittimo orgoglio, mostri piuttosto la decisa volontà "educativa", di proporre un modello da imitare ai laici dei nostri tempi e, diffondendone la conoscenza, ne affretti l'ascesa alla gloria degli Altari...».



Il Servo di Dio
ANTONINO PETYX
terziario francescano ed exallievo salesiano
promotore delle Conferenze di S. Vincenzo a Palermo.

Il Servo di Dio ANTONIO PETYX nacque a Casteltermini (Agrigento) il 5 giugno 1874. Anima fervida e appassionata, s'innamorò di Cristo Signore alla scuola di Don Bosco, presso l'Istituto di Randazzo, il più antico dei Salesiani in Sicilia, e dalla prima adolescenza visse di preghiera e di carità. Entrò giovanissimo nelle file dell'Azione Cattolica e, a venticinque anni, nel Terz'Ordine Francescano.

Si sposò ventiduenne, ed accolse i nove figli che gli nacquero «come sacro deposito, — come scrisse egli stesso — conscio del dovere di custodirli gelosamente, di educarli nella via del bene.

Confondatore delle Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli a Palermo, si circondò di un gruppo di anime nobili come la sua, e le infiammò col calore di carità che emanava da lui con spontanea ed affascinante naturalezza.

Superiore, forse, a quella delle opere di misericordia corporale, fu la pratica, in lui, di quelle di misericordia spirituale. Fu chiamato "il sacerdote in giacchetta".

Consapevole dell'importanza della stampa nella società contemporanea, sostenne — con enormi sacrifici economici personali — un grande quotidiano cattolico.

Nutrì la sua anima dell'Eucarestia. Amò, con tenerezza filiale, la Vergine Santa. Perdonò, con ammirevole generosità, coloro che l'avevano fatto soffrire. Si spense, sereno, il 18 ottobre 1935.



DUE VITE PARALLELE

«Gesù ha detto «Se volete venire con me con me prendete la vostra croce e seguitemi». La croce è poi il segno della salvezza. I più poveri sono inoltre gente meravigliosa. Non ho mai visto nessuno di loro morire nella disperazione, e cito spesso uno che mi disse: «Ho vissuto sulla strada come un animale ma adesso muoio come un angelo». La morte — osservo infine — costituisce il momento di massima pienezza della vita umana: morire in pace con Dio, questo è il massimo compimento. Viviamo per poter morire in pace con Dio. Ho visto molti morire in modo magnifico accettando la sofferenza dell'agonia non con forzata rassegnazione, ma con letizia; e le due cose sono molto diverse.

* * *

«Il bambino è il più grande dono che Dio possa dare a una famiglia, ad un paese ed al mondo intero. E il bambino riceve la vita da Dio. Perciò noi non abbiamo alcun diritto di distruggerla. Finché ci saranno madri che distruggeranno la vita del bambino che hanno in seno, la via dell'assassinio, della guerra e della distruzione resterà sempre aperta. Ritengo che le terribili distruzioni di vite umane che oggi funestano il mondo siano un frutto il cui seme va ricercato in tutti questi infanticidi che oggi vengono compiuti nel seno materno. Se una madre uccide il figlio che ha in seno, può succedere qualsiasi altro crimine. A questo riguardo stavo pensando giorni fa che la prima persona al mondo che accolse Gesù e lo riconobbe fu un bambino ancor chiuso nel seno materno, il quale balzò di gioia al momento dell'incontro di sua madre santa Elisabetta con Maria incinta di Gesù. Fu dunque un bambino non ancora nato a ricevere per primo Gesù, e non solo a riceverlo ma anche a gioirne perché — come la Scrittura ricorda — il suo fu un balzo di gioia.

m. Teresa

(da una intervista sul settimanale "Il Sabato")



«Sempre quando si spegne il fuoco dell'amore, irrompe la notte dell'odio.

Quando leggo l'Arcipelago Gulag di Solzenicyn scorgo sulle lande sconfinate di mezzo continente le tracce insanguinate di quest'odio. Quando incontro i profughi della Cambogia o quando nei campi di raccolta dell'Asia sud-orientale ascolto le storie dolorose dei vietnamiti sfuggiti all'inferno, quando leggo nei loro occhi il terrore che continua a perseguitarli, posso indovinare la catastrofe dell'odio che minaccia il mondo.

Allora la paura mi stringe la gola.

Non la paura della minaccia sovietica o della marcia inquietante dell'islam. Non la paura della ferocia di certe popolazioni primitive o di brutali dittature. Provo paura dell'uomo, dell'uomo snaturato che ha smarrito se stesso. Paura dell'uomo diventato lupo per i suoi simili. Paura del mostro inumano, dell'uomo-belva, capace di odiare, di torturare, di distruggere, di ammazzare.

Non penso soltanto agli ultimi sessant'anni. La disumanità di Hitler e Stalin, di Bokassa e Idi Amin, di Pol Pot, Somoza e dei nordvietnamiti ebbri di vittoria, ricalcano la disumanità di ogni secolo e di tutti i popoli.

Tuttavia i nostri sguardi non devono fissarsi unicamente sulla disumanità, sull'assassinio e sull'odio. Dobbiamo vedere anche l'amore che sussiste accanto a questi orrori. L'amore che assiste i morenti, cura le ferite, sfama gli affamati, consola gli abbandonati. L'amore su tutti i campi di battaglia, in tutti i campi profughi, in tutti i quartieri della miseria, dietro a tutte le cortine di ferro.

L'uomo può essere debole e malvagio, ma la fiamma dell'amore vince la sua cecità e fa di lui un uomo migliore. Un uomo capace di amare. Un uomo che è riconoscente ai bisognosi perché lo spingono a far del bene. Un uomo migliore di quanto abbiamo creduto.

P. Werenfried van Straten

(dal Bollettino n. 1/20 de "L'Aiuto alla chiesa che soffre")

DUE CHIAMATE



«Quella notte, quando terminai di scrivere, l'orologio segnava le tre. Eravamo nel mese di dicembre del 1947. Il mio articolo per il numero di Natale della rivista "La Torre" era pronto. Un articolo che avrebbe deciso del mio avvenire.

Si intitolava **"Non c'è posto all'albergo".**

Dicembre 1947... ero allora uno sconosciuto, un premonstratense trentaquattrenne dalla salute malferma.

Questo articolo mi spronò a chiedere ai miei lettori di fornire un aiuto ai tedeschi sconfitti. La risposta superò ogni mia previsione: senza che me ne rendessi conto era nato l'*Aiuto alla Chiesa del silenzio*. Dalle Fiandre le colonne della carità cominciarono a dirigersi verso l'Oriente...».

p. Werenfried

«Fu il 10 settembre 1946, sul treno che mi portava a Darjeeling, la stazione montana dell'Himalaia, che ho sentito la voce di Dio. Il messaggio fu molto chiaro: dovevo uscire dal convento e aiutare i poveri vivendo tra di loro. Si trattava di un comando. Sapevo quel che dovevo fare ma non sapevo come fare a realizzarlo».

m. Teresa

DUE VITE PER L'UOMO

In occasione della consegna del «Nobel della Pace» a Teresa di Calcutta, nel dicembre 79, Giovanni Testori ha scritto che sulla figura di questa suora non è possibile tentare approssimazioni e spiegazioni sociopolitiche. «Appassionata e chiarissima, paziente e coscientissima, con un senso della propria miseria che la rende ancor più santa e più grande, madre Teresa ha vissuto e vive dentro un solo nome e una sola realtà, quella di Gesù Cristo, quella del suo Cuore sacro e liberatore. E' da Gesù Cristo, è dal suo Cuore, che scende in madre Teresa, come nelle sue consorelle e nei suoi confratelli, il bisogno, la fame e la sete di amare gli uomini, di soccorrerli, di liberarli, di salvarli, e, in primissima istanza, "i più poveri tra i poveri".

La cronaca delle giornate di Oslo ha avuto unanime rilievo in tutta la stampa internazionale. La cerimonia della consegna del premio è stata vivificata da una novità, voluta da Madre Teresa, la quale, con un sorriso radioso, ha guidato i presenti nella preghiera alla pace di S. Francesco. E' stato un momento di profonda commozione vedere il vecchio Re Olav, il corpo diplomatico, il governo norvegese, rendere omaggio a questa piccola donna, in un'atmosfera di profonda religiosità. Suor Teresa ha colto l'occasione della cerimonia per ribadire, senza paure, la sua tenace e costante avversione all'aborto. «Per me — ha detto — le nazioni che utilizzano l'aborto sono le nazioni più povere. Il più grande nemico della pace è oggi il delitto contro i bimbi innocenti non nati». Una sera precedente centinaia di persone avevano sfidato la temperatura gelida per rendere omaggio con una fiaccolata, al canto di "Alleluia", alla sesta donna insignita dal Nobel della pace, da quando il Nobel fu insignito nel 1901.

Con la sua sacchetta di tela a tracolla, arricchita dal premio, Madre Teresa è tornata da Oslo ai suoi poveri, nelle 130 case e opere della sua congregazione delle "Missionarie della Carità". Chi scrive non l'ha mai incontrata, ma fa volentieri suo il pensiero di Ricciardetto (Epoca) che la incontrata due volte «tutte e due le volte fui commosso fin nel profondo dell'anima. Non avrei mai immaginato che il contatto con la santità potesse così turbarmi e sconvolgermi.

Del fondatore de "L'aiuto alla Chiesa che soffre" una volta scrisse così il card. Frings, arcivescovo di Colonia: «Bisogna volergli bene a questo pittore fiammingo a tinte forti, a questo araldo dell'amore incondizionato verso il prossimo, a questo vincitore di contrasti internazionali, padre Werenfried van Straaten».

Conosciuto col soprannome di "padre lardo" per il tanto lardo, insieme ad altre vettovaglie e danaro, raccolto per confezionare i milioni di pacchi spediti alle vittime della guerra e dell'oppressione nella Germania e nei paesi d'oltre cortina, p. Werenfried non è oggi sui giornali, come madre Teresa, ma la sua opera è tuttora viva ed efficace in tutti i paesi del mondo dove i conflitti moltiplicano le vittime.

Nato nel 1913, a 21 anni entrò nell'abbazia premostratense di Tongerlo. Nel 1947, dal silenzio della vita monastica, emerge improvvisamente e diventa l'animatore di una carità a dimensione mondiale. Colpisce nelle sue prediche e nei suoi scritti la forza messianica che spinge lui e i tanti suoi collaboratori dovunque la miseria piaga l'umanità. Per lui, quelle persone che vede languire nei bunker o che muoiono di fame in Europa o in Asia... soprattutto quei cristiani perseguitati d'oltre cortina, tutti sono come un enorme crocifisso che bisogna sollevare, aiutare, consolare.

Dopo quella notte del 1947 tutte le grandi sciagure del nostro tempo diventeranno una sua avventura personale, dall'Ungheria in rivolta al Medio Oriente, all'Asia, sicché è veramente presente, oggi, col suo stile impetuoso e la sua opera ardente, ovunque la Chiesa soffre nell'Uomo.

Antero Pazzelli

Due figli dell'Europa cristiana

diventati cittadini del mondo, e dello stesso periodo storico; originariamente inseriti in ordini religiosi quanto meno tranquilli, poi buttati da una chiamata perentoria nell'agone del mondo, nel nome di Gesù, per i più poveri dei poveri; volti a stile di vita, linguaggio e metodi di apostolato, differenti (tutto in essi è apparentemente all'antipodo); ambedue attenti ai segni dei tempi (conflitti internazionali) e alle crisi di civiltà (aborto, divorzio), con enormi capacità di operare sull'opinione pubblica e di suscitare solidarietà.

Vi abbiamo presentato queste "vite parallele" perché le loro gesta e i loro problemi sono nella nostra carne, nel nostro spirito, oggi; perché senza dubbio la loro eccezionale testimonianza profetica può scuoterci dal torpore dell'abitudine e del benessere; nella certezza che don Bosco, il quale ebbe altissimo il senso della Chiesa universale, sia felice di questa convergenza spirituale per i "poveri ed abbandonati".

Il "Filo d'oro" in una rievocazione che ogni Direttore potrebbe fare della sua Casa per i suoi exallievi:

«L'anno scorso salutandoci al termine del pranzo ci demmo l'appuntamento all'11 novembre 1979. E pensando a quella data ci sembrò ben lontana nel tempo! Un anno! Doveva passare un anno... Siccome però il tempo è galantuomo l'anno è passato e siamo ormai arrivati al nostro momento d'incontro.

Ritorniamo al nostro collegio, al nostro «Sant'Ambrogio» e rivediamo cortili, aule, cappella, volti di Salesiani e di antichi compagni segnati dal tempo ma con il sorriso e la gioia sul volto per un incontro che fa rivivere un tempo che, nonostante tutto, è stato tanto bello e carico di momenti intensi di vita.

Oggi i nostri giovani vivono un altro modo d'essere a scuola con noi.

L'esternato non crea, forse, quel clima tanto intenso di famiglia che c'era quando qui si veniva e si passavano giorni e mesi e assieme si vivevano giornate bellissime!

Come non ricordare quei lunghi lavori teatrali con il sig. Calza, il sig. Barale, il sig. Cozzi, il sig. Nidasio e tanti tanti altri Maestri impareggiabili che allietavano le nostre domeniche?

Chi non ricorda ancora «L'orologio della Bastiglia» o «Le furberie di Scapino» o «La gerla di papà Martin» o le belle operette con il Maestro Musso o le fragorose suonate di banda con il maestro De Pascale?

Il Natale, che allora si passava in collegio, con quella novena cantata a pieni polmoni «Regem venturum Dominum...»? E la festa dell'Immacolata, tanto bella e sentita, e la grande festa di san Giuseppe e quella di san Luigi con un po' di antagonismo e di campanilismo tra studenti e artigiani, che veniva a chiudere l'anno scolastico?

E così ricordiamo tante figure stupende di educatori: don Saluzzo, don Lecchi, don Bussoletti, don Parazzini, don Divina, don Banfi Ambrogio, il sagrestano sig. Enrico, il nostro Guardarobiere, e tanti tanti altri che ormai sono da anni scomparsi ma che vivono nel nostro cuore e che ricordiamo con affetto rivedendone la figura su qualche fotografia ingiallita dal tempo.

Rivivere, ripensare, ricordare, pregare... ecco il nostro incontro.

E' festa di famiglia. E' festa dei nostri cuori! E' un ricordo tanto simpatico e bello!

Speriamo di essere in tanti e assieme di vivere una giornata splendida e luminosa di vera salesianità.

Tornando alle nostre case, a sera, sentiremo nel nostro cuore una parola nuova e antica, la parola dettaci un tempo nel nome di don Bosco.

E anche questo sarà per ciascuno di noi un aiuto ad essere, anche nel difficile mondo di oggi, uomini un po' più buoni».

Don Gian Paolo Franzetti
Direttore
dell'Ist. S. Ambrogio, Milano

(dallo "Svegliarino" organo di quella Unione).



AL ROTARY, UN OSPITE D'ECCEZIONE

La sera del 21 dicembre scorso il "Club Rotary" di Roma Sud-Est, ha avuto come ospite d'onore alla tradizionale "cena famigliare" prenatalizia il Rettor Maggiore della Congregazione Salesiana don Egidio Viganò.

Accompagnavano l'ospite alcuni Superiori della "Pisana" e alcuni amici della Famiglia Salesiana, tra cui S.E.J. Liviers, Ambasciatore del Paraguay presso la Santa Sede, nonché il presidente nazionale della Federazione Exallievi avv. Ciancio. Facevano gli onori di casa il Presidente del Club, Prof. Mino Bolognesi e la signora Maroncelli.

Nel grande salone del prestigioso albergo romano c'era un'aria nuova, e non soltanto natalizia. Molta cordialità e una certa attesa mista a curiosità.

Durante l'incontro si è parlato, a qualche tavolo, di salesiani e di laici salesiani, e si è discusso di un problema d attualità — quello degli handicappati — per il quale il Rotary intende impegnare i suoi aderenti, fin da ora (è stato distribuito un questionario), in preparazione all'Anno dell'handicappato, programmato dall'ONU per il 1981. Varrà la pena continuare questa discussione con il rotariano sig. Gabrieli, andandolo a trovare al suo ristorante di via Margutta 31, perché su questo problema ha idee chiare.

A fine cena, il Rettor Maggiore è stato invitato a parlare — come in programma — sul tema "La Famiglia salesiana per la gioventù del Sud-America" e lo ha fatto brillantemente, e con la competenza che gli proviene anche dai lunghi anni passati in quelle lontane terre. La testimonianza dell'ambasciatore paraguaiano ha confermato il quadro e le prospettive di un così formidabile impegno.

Ma, all'inizio della cena, c'era stato un episodio, certamente insolito, che vale la pena di raccontare. Il presidente del Club, levandosi a salutare gli ospiti e i suoi rotariani, aveva concluso invitando don Viganò e benedire la mensa. Un attimo di suspanse, poi tutti in piedi, e tanti aperti segni di croce. Eravamo ad un'agape di exallievi? No, ma exallievo è il prof. Bolognesi (oratorio di Chioggia) ed exallieva delle Figlie di M.A. la signora Maroncelli.

La spiegazione è tutta qui.

LETTERE AMICHE



Don Raineri, responsabile, nel Consiglio Superiore della Congregazione del dicastero della Famiglia Salesiana, vuole troppo bene agli exallievi (li ha incontrati in capo al mondo...) e si è fatto prendere la mano dall'affetto nel farci tanti elogi.

Gliene siamo grati e, per ricambiarlo, lo assicuriamo che al momento «Voci Fraterne» viene inviata a 58 Ispettori, a 35 federazioni nazionali, a 8 membri dell'OMAEC ecc.

VOCI FRATERNE NEL MONDO

Cari redattori,

congratulazioni vivissime per l'impaginazione, i contenuti, l'impostazione di Voci Fraterne; mi riferisco al N° 11/12, Nov.-Dic. 1978, anno LX.

Quando giro per il mondo trovo in moltissimi posti la vostra rivista che viene considerata, venendo dall'Italia dove la Confederazione degli Exallievi è nata, quasi come un organo ufficiale, certo molto autorevole per tutti gli Exallievi. Spero che essa possa continuare nella medesima forma indovinata e molto attraente. Anzi penso che dovrebbe essere inviata come dono almeno alle federazioni nazionali dove esistono, come mezzo di comunicazione, di comunione e di interscambio, legame fraterno della federazione italiana con le altre federazioni.

don Giovanni Raineri

Esiste l'opposizione?

Novara 1979

«Alcuni si rammaricherebbero se vi fosse la presenza delle opposizioni tra gli ex-allievi; io, invece, sotto un certo aspetto, me ne rallegrerei.

La presenza dell'opposizione apporterebbe ad alcuni come una contraddizione perché dovremmo essere sempre unanimi e quindi buoni ex-allievi.

Spesso, però, l'unanimità è sintomo di disinteresse e di mancanza di partecipazione, mentre dove c'è opposizione, c'è dialettica, sincerità, genuinità, e segno tangibile di vita democratica.

Quest'anno, tuttavia, mi è parso di capire che nel Consiglio Nazionale ci sia stata la presenza di una certa opposizione, una certa parte che si è distinta; la cosa è sana e non c'è da preoccuparsi.

Anche da noi ci può essere una opposizione; è evidente che anche nel nostro movimento ciascuno ha diritto ad avere le sue opinioni, e può essere divergenza e contrapposizione, ma in uno spirito di reciproco amore e profonda comprensione, mantenendo la più ampia disponibilità alla collaborazione, rimanendo sempre uniti e disponibili a lavorare insieme.

Ma quale opposizione mi è parsa?

Dei giovani verso i... meno giovani.

Niente di male, ma è un po' deludente, bisogna ammetterlo.

Questi meno giovani (non conosciuti dai giovani), che si inorgogliscono parlando di Don Bosco, di ex-allievità, di salesianità e che forse non sanno (o non vogliono) contrapporsi su un grado elevato, sulle questioni di fondo, sulla sostanza, sui contenuti come appunto, sanno fare i giovani.

Ebbene, la nostra associazione ha solo bisogno di continuare ad avere un senso di confrontarsi sui modi secondo cui ciascun ex-allievo vuole adempiere al suo lavoro perché nella vigna c'è posto per tutti; il problema è che la messe è grande ma gli operai sono pochi.

Cominciano col trasformare "Voci Fraterne" in un centro di dibattiti e perché no: un centro di iniziative; in un punto d'incontro di idee. ►

Don Vacalebre da Soverato

Soverato, 12 novembre 1979

Carissimi Exallievi...

Per la conoscenza che ho di parecchi tra voi e per aver lavorato circa 30 anni tra gli *Exallievi, mi sento particolarmente legato a voi,* e desideroso di riprendere i contatti con quanti, giovani e non più giovani, attendono con interesse una ripresa degli incontri mensili, annuali ed occasionali nella Casa di Don Bosco, *per riscoprire le cose che uniscono e non quelle che dividono.*

Comprendete quindi il significato del mio più cordiale saluto, anche a nome di tutta la Comunità Salesiana, che vuole aprire a tutti, oltre che le porte dell'Istituto, anche il proprio cuore.

Vi aspetto quanto prima ed attendo un vostro cenno di risposta. La Vergine Ausiliatrice e Don Bosco ci benedicano tutti.

Cordiali saluti in Don Bosco

Sac. Arcadio Vacalebre
il Direttore

*

Don Arcadio ci ha ricambiato gli auguri natalizi con grande cordialità.

Noi torniamo a farglieli per la sua nuova obbedienza, citando la sua lettera agli exallievi di Soverato per rinnovarli alla ripresa, all'unione, all'azione.

Evviva i "direttori" che fanno i "delegati" delle Unioni delle loro Case.

L'opposizione faccia sentire la sua voce nella nostra rivista, nell'amore e nel rispetto, nell'umiltà e nella modestia, con uno stile con cui ogni discussione deve essere condotta.

Se ci atterremo a queste regole non ci saranno problemi. Ben venga l'opposizione a stimolare la vita della nostra associazione, ben vengano sane e franche discussioni per il bene del nostro movimento... ».

Elio Nardilli

Uno... dei meno giovani

*

Siamo d'accordo con Nardilli, presidente onorario della Federazione novarese, nel constatare che nei nostri incontri — come il Consiglio nazionale — c'è sempre meno formalismo e più dibattito, con talora alcune vivaci contrapposizioni di idee che non sono soltanto frutto della diversità di età; e ne siamo soddisfatti. Ma non parlerei di "opposizione": è un termine questo ben localizzato che presuppone due protagonisti: chi detiene il potere e chi attaccandolo spera di arrivarvi. In casanostra non c'è potere, ma servizio.



ROMA - S. M. Liberatrice - Testaccio

PIEDI PER TERRA, CALORE UMANO

...*I Salesiani* si ostinano a considerare *gli exallievi* come bambinoni cresciuti che hanno un gran tempo da dedicare a supplire le carenze di vocazioni che assillano i seminari e assottigliano la messe dei pastori. Niente di meno realistico.

Tu e noi sappiamo che gli exallievi sono altra cosa: tanto è vero che non si lasciano definire. Li acchiappi sul filo dell'imprevisto e ti contenti che si ricordino di un momento dell'infanzia e della scuola: di quel "rosa-rosae" che la retorica di tanto sociologismo pseudo-religioso relega nella soffitta delle cose inutili.

Per carità, Presidente e amico che non mi distoglierai dal Testaccio, non facciamoci infinocchiare con la retorica post-conciliare, che nulla ha di Concilio.

Esistono dizionari pieni di "ismi" (compresi i carismi): a Testaccio, se la fanno sotto dalle risate, se provi a parlare di queste cose alla gente. Pane a pane, vino a vino (sic sic et non non) vogliono. E vogliono un cazzotto robusto sull'omero. Virilità e piedi per terra.

Sono convinto che dobbiamo attestarci su posizioni più essenziali. Calore umano chiede la gente, in un periodo di "black-out", di inflazione e di disperazione imminente.

Hanno, gli exallievi, orecchie per udire richiami disperati, lontani, angosciati, a qualcosa di vero?

Non ho ricette magiche da suggerirti. E so che la tua posizione è quella che è. Gli orizzonti possibili sono sconfinati. Gli exallievi sono tanti, ma lontani. Le esigenze delle Case salesiane sono non saturabili.

Che fare? Credo sia questo che bisogna chiederci, per non disperdere le forze. Le quali — non so se sei d'accordo — devono servire una causa di speranza e di redenzione.

Con amicizia

Claudio Del Vico

*

Claudio Del Vico è anzitutto un "Testaccino" (a Roma, il Testaccio è quel monterozzo di cocci, intorno al quale abitano strani tipi e i salesiani, anch'essi strani tipi, si sono attestati da oltre 75 anni, pugnacemente) e con questo è detto tutto. Ci sa fare con la penna e a scrivere ci guazza. Si è fatto in quattro con gli altri dirigenti per un "convegno straordinario" della sua Unione, riuscito, malgrado l'impegno, così e così... e si sfoga col presidente nazionale, prendendosela anche con gli "ismi" del post-Concilio (ma non c'erano anche prima?)

Peccato che non possiamo riportare integralmente la scoppiettante, troppo lunga lettera, ma soltanto qualche stralcio, che ci permettiamo di chiosare amichevolmente.

1) Tra i tanti indefinibili exallievi ci sono anche i bambinoni che ce la mettono tutta per fare i salesiani di complemento. Ti assicuro, Claudio, che ce ne sono e non pochi, qui in Italia, e altrove. Allora l'ostinazione dei salesiani non è vana.

2) Una componente dell'umanesimo salesiano è la storia dei "piedi per terra" (don Bosco docet). Se chiediamo ai nostri associati di impegnarsi un pò nel mondo del lavoro, nei massmedia, nella scuola ecc. facciamo poesia?

3) La gente si aspetta da noi tanto calore umano. D'accordissimo. Un exallievo di don Bosco che non si senta a servizio di "una causa di speranza e di redenzione" non merita questo appellativo.

SOLIDARIETA' TRA EXALLIEVI

Bologna, 28.11.79

Sono un ex allievo di 54 anni e desideravo segnalarle una vicenda di generosità e di solidarietà umana avvenuta fra *Ex allievi.*

Bisognoso di ricovero ospedaliero (nel mese di agosto) per un intervento chirurgico, mi sono rivolto al Dott. Raffaele Oppi che avevo avuto occasione di *rivedere* (dai tempi del collegio) nel mese di maggio ad una cena-incontro fra *ex allievi* a casa del dott. Guasina con la presenza di Don Cappelletti nostro ex professore e guida spirituale.

Ebbene, non solo il dott. Oppi si è interessato al mio ricovero durato 41 giorni, ma mi ha seguito professionalmente, confortato spiritualmente e assistito in sala operatoria e dopo.

Tutto questo disinteressatamente e solo ed in nome della solidarietà e fratellanza acquisita in collegio.

Questo è stato fatto per me, con i tempi che corrono, è cosa veramente straordinaria degna di essere segnalata.

Distinti saluti

Lanzo Forlani

* * *

Pubblichiamo volentieri questa testimonianza in questo numero che dedica un'intera pagina alla solidarietà fraterna che ci deve unire.

Qualcuno dice che siamo una massoneria... lo saremmo, se la nostra «carità» non traboccasse anche sugli altri. Scommettiamo che il dott. Oppi si prodiga, così come ha fatto con l'ex compagno di collegio, con tutti i suoi ammalati?

TORNIAMO A DON BOSCO

Nell'ultimo numero di Voci Fraterne l'ex allievo De Leonardis invita noi ex allievi, e in special modo quelli della generazione così detta della cerniera (fine del Fascismo e inizio della democrazia) ad un ripensamento sull'educazione salesiana ricevuta in particolare di quella collegiale.

Leducazione e l'insegnamento ricevuti in una casa salesiana ci hanno fatto affrontare la vita con basi solide e da onesti cittadini come diceva Don Bosco; ma mi domando se l'abbiamo affrontata anche da buoni cristiani, come voleva Don Bosco, fin dalla lontana entrata in collegio nell'ottobre 1929.

Essere buoni cristiani nell'Italia del 1980 è molto più difficile e impegnativo anche perché tutto è stato messo in contestazione.

Le due basi solide dell'insegnamento di Don Bosco sono e sono state *la preghiera e lo studio della Religione.* Il nostro padre comune non si è mai stancato di pregare; e quanto hanno pregato lui e i suoi successori anche per gli ex allievi!

Lo studio della Religione con le materie attinenti e con l'annunzio della parola del Signore ci hanno fatto trovare preparati sugli argomenti attuali più scottanti della vita quotidiana e in special modo sul matrimonio religioso e il divorzio, l'aborto, la spiritualità dell'esistenza con la provvidenza di Dio.

Questo ritorno a Don Bosco ci obbliga a molte riflessioni sulla nostra fede e sull'annuncio della parola di Dio.

Ugo Balestri

* * *

Al nostro caso "sor Notaro" fiorentino bisogna essere grati per averci ricordato che la religione va studiata, giacché non si può annunziare agli altri (ai nostri figli, per incominciare) quello che si conosce solo superficialmente. Quanto alla preghiera, ci piace ricordare un vecchio slogan dell'Azione Cattolica dei tempi d'oro: **«l'apostolato si fa prima di tutto in ginocchio».**

Signore!

Signore
aiutami perché
io possa aiutare
sostienimi perché
io possa sostenere
confortami perché
io possa confortare
arricchiscimi perché
io possa arricchire.

Dammi
fortezza perché
io possa dare dolcezza
silenzio perché
io possa dare voce
raccoglimento perché
io possa dare azione.

Allarga le mie braccia
perché io possa abbracciare
chi in me ti cerca.

Purifica il mio sguardo
perché io sappia vedere
al di là delle apparenze
i labirinti del dolore.

Togli confini al mio cuore
perché il mio canto
sia senza frontiere,
la mia offerta
senza indugi e senza soste,
per dar vertici d'infinito
ai miei pensieri.

E non darmi pace
finché non mi senta sfinito
dall'esigente dolcezza
del tuo Amore!

Francesco Naso
(da «La Casa Sollievo della Sofferenza»)



Ispettoria
VENETA S. MARCO

Iniziativa
Turistica-Sportiva della
Gioventù Salesiana

DAL MONDO



José González Torres
Presidente de la Confederación Mundial
de Exalumnos de Don Bosco

Pide a Jesucristo, en el aniversario de su nacimiento, por intercesión de la Sma. Virgen María, le bendiga y le dé fortaleza para dar un testimonio esplendoroso de nuestro cristianismo.

México, Navidad de 1979.

DB «Don Bosco en España»

L'organo della Federazione exallievi della Spagna ha dedicato la copertina del numero natalizio all'esposizione dei quadri del Gruppo Artisti di Bologna pro costruendo centro ospedaliero della missione salesiana di Haiti. Lieti di segnalare questo gesto amabile e significativo degli amici spagnoli, ricambiamo i loro auguri e li salutiamo cordialmente. Nel contempo confermiamo i voti augurali e le espressioni di simpatia di tutti gli exallievi italiani al nostro caro Presidente Confederale.

L'OMAEEC e L'UNESCO

Il super-organismo internazionale delle Associazioni Exallievi, che già godeva dello Statuto consultivo presso l'UNESCO, ha ottenuto di recente lo Statuto «B». Cioè quello che gli consente un rapporto deliberativo nelle decisioni che l'UNESCO assume.

Presso l'UNESCO gode anche dello Statuto «B» l'O.I.E.C. (l'Ufficio internazionale della Scuola cattolica).

Fra i due organismi vi è già una buona collaborazione.

Ricordiamo con l'occasione che la nostra Confederazione Mondiale ha ottenuto nel '78 lo Statuto Consultivo «C» presso il Consiglio d'Europa.

Gli Exallievi belgi per il Friuli

E' doveroso, al termine dei loro interventi nel Friuli, ricordare il gesto generoso e fraterno dei nostri amici belgi: i campi di lavoro, durante le precedenti estati, sono stati tre, con una spesa di circa mezzo milione di franchi. Questo consistente aiuto si deve alla generosità degli oblatori e al coraggio dei volontari che hanno sacrificato le loro vacanze per questo gesto di fraternità. Grazie amici.

NELLA CONFEDEREX

Gli exallievi della scuola cattolica italiana, le cui associazioni aderiscono alla Confederex, hanno ricordato i 25 anni del sodalizio, tenendo a Roma, l'8 e 9 Dicembre scorso, *l'Assemblea generale e una cerimonia celebrativa.*

Li ha ospitati l'Università salesiana, mettendo a disposizione dei convegnisti venuti da ogni parte d'Italia le sue comode attrezzature.

Di questo incontro romano ci preme sottolineare:

— la larga partecipazione. Erano presenti exalunni ed exalunne, tra cui parecchi giovani, di quasi tutte le Congregazioni religiose educatrici. La delegazione della nostra federazione comprendeva, oltre gli amici locali, altri venuti dal Piemonte, Veneto ed Emilia; la loro presenza è stata molto gradita e apprezzata.

— lo spirito d'amicizia e di simpatia, che presto ha fatto di tutti i convenuti una sola famiglia. L'affiatamento è incominciato e si è confermato nella preghiera comunitaria (guidata dal nostro don Boldetti) e poi nel corso dei lavori. Ha presieduto la solenne celebrazione eucaristica il vescovo salesiano Mons. Javierre. Un episodio



simpatico: alle ore 12 del giorno dell'Immacolata, mentre erano in corso i gruppi di studio, tutti i partecipanti, interrotti i lavori, si sono uniti a noi della famiglia salesiana nella recita della famosa Ave Maria.

— La concretezza con cui sono stati esaminati i problemi associativi e quelli della scuola cattolica. I gruppi di studio (uno dei quali diretto dal nostro prof. Picco di Torino) hanno preso l'avvio da due brevi relazioni introduttive: una sui problemi associativi (avv. Ciancio) e una sulla scuola (sig.ra Adragna F.M.A.). Le conclusioni finali sono state egregiamente sviluppate prima in sede di Assemblea generale e poi di celebrazione dal presidente della Confederex, prof. Claudio Andreoli, cui va tutto il merito della riuscita del convegno.

Quanto alla cerimonia celebrativa del giorno 9, riconosciuto il debito peso agli intervenuti dell'on. Adonnino (Parlamento d'Europa), di fr. Pessino (FIDAE) e del dott. Mazzetta (AGESC), sottolineato il discorso del card. Opilio Rossi, presidente del Consilium Pontificalis pro Laicis. Con i suoi riconoscimenti ed incoraggiamenti era il Magistero a convalidare la stessa ragion d'essere della Confederex.

Sta ora alle varie associazioni di non tornare a chiudersi in se stesse, d'intensificare i contatti e gli scambi, di realizzare anche in periferia, soprattutto a livello regionale, l'auspicata unità di forze di propositi e di interventi, per la promozione e la salvaguardia dell'educazione cristiana.

*

IN CASA NOSTRA

Alla "Pisana" per gli auguri al Rettor Maggiore

E' una consuetudine che dura da anni e che ogni volta assume un'aria nuova di festa e di amicizia. Si parte da via Amendola o dal S. Cuore, puntando verso l'ufficio di don Bastasi, e poi tutto il gruppetto, presidente in testa con un pacchetto-regalo sotto il braccio, si va dal Rettor Maggiore, felici come ragazzini collegiali di una volta. L'accoglienza è paterna e calorosa, non manca uno scambio di discorsetti; poi, ricevuta la benedizione di don Bosco, ciascuno prende la sua via, confermato nei buoni propositi.

Anche quest'anno — era il 18 Dicembre — si è fatto così. E anche quest'anno, rappresentati dal gruppetto, c'eravate tutti voi, exallievi d'Italia e del mondo, intorno al successore di Don Bosco.



Consiglio di Presidenza Nazionale

Si è riunito a Roma il 15 Dicembre per la tradizionale sessione autunnale. Fra le cose più interessanti all'ordine del giorno: la verifica del nuovo corso di Voci Fraterne (campagna della diffusione della rivista nelle Case salesiane), la messa a punto dei "corsi formativi", l'esame del rendiconto della Cassa Benefica. Su questi ed altri punti abbiamo riferito dettagliatamente nello "speciale dirigenti".

In seno al Consiglio di Presidenza Nazionale

Pesanti impegni di lavoro hanno costretto il nostro amico prof. ing. Vittorio Marchis di Torino a presentare le dimissioni da membro del Consiglio di presidenza. Il Consiglio le ha accettate, sia pure a malincuore, nella certezza che Vittorio resterà sempre al lavoro in mezzo a noi, e ha chiamato a sostituirlo, come primo dei non eletti, l'ing. Fulgenzio Calza di Bologna, che già nella precedente presidenza aveva servito con tanto zelo la Federazione. Un grazie fraterno a Marchis e un cordiale ben tornato a Calza.

Nella stessa seduta del 15 Dicembre scorso il Consiglio ha ritenuto utile cooptare l'ing Lanfranco Masotti di Roma per la particolare esperienza che egli sta facendo nei problemi della Famiglia Salesiana. Egli infatti ha partecipato nel settembre scorso al simposio di villa Tuscolana sulla Famiglia Salesiana, nella équipe della Confederazione mondiale. A Lanfranco, sul quale ricade anche il peso della vicepresidenza della Federazione ispettoriale laziale, felicitazioni e auguri di buon lavoro.

31 gennaio, festa di Don Bosco

Mentre andiamo in macchina, ci pervengono le prime notizie sulle celebrazioni che, nell'annuale anniversario del nostro Padre e Maestro, si sono svolte in tante città e cittadine d'Italia. A Torino ha presieduto la celebrazione, presente nel tempio di Maria Ausiliatrice una gran folla di exallievi ed exallieve, lo stesso Rettor Maggiore. A Roma la celebrazione è avvenuta a sera tardi con la partecipazione di D. Mario Prina, ispettore.

Al termine della cerimonia il presidente nazionale ha rivolto un breve saluto ai presenti.

Qualcuno ha proposto: perché non facciano il 31 Gennaio di ogni anno la festa solenne del tesseramento? L'idea è buona e va portata in consiglio nazionale. Fare il tesseramento a Gennaio, a parte il significato della coincidenza con la festa di don Bosco, eviterebbe il grosso inconveniente di natura amministrativa che si verifica quando si trascinano le operazioni di tesseramento fino alla fine dell'anno (e intanto come si fa a pagare carta e tipografia ecc. per Voci Fraterne?)

VITA ASSOCIATIVA

BARI: quegli exallievi, in piena ripresa, si permettono di fare un torneo di tennis da tavolo addirittura nel padiglione 64 della Fiera del Levante! Ora è iniziato il primo torneo di calcio "don Bosco", che si disputerà nel cortile dell'oratorio in notturna. Auguriamo altrettanto impegno nelle attività formative.

*

BOLOGNA ORATORIO: stralciamo dal verbale della "Charitas missionaria" data 4.12.'79: «La nostra Charitas vive e prospera proprio per la generosità, il sacrificio e la dedizione di molti amici e ve lo dimostro con tre semplici, ma significativi esempi. Il primo, è quello di cui parlava Carlo, è dato da un ragazzo che, dopo aver letto i nostri verbali, ha venduto il suo motorino dando tutto il suo ricavato alla Charitas; il secondo è la continua partecipazione alle nostre riunioni di due amici sposati abitanti in altra parte della città, nonostante che ogni mattina debbano alzarsi alle 5 per recarsi al lavoro; il terzo ci viene da uno di voi che approfittando di alcune serate famigliari con amici ha raccolto tra i partecipanti un bel po' di soldi sia con le carte da gioco, sia con una insistente richiesta di offerte». Così si spiega il bilancio di circa 8 milioni pro missioni della "Charitas" nel 1979!

*

BOLOGNA ISTITUTO: Turi Ferro ha trascorso una giornata con i ragazzi di don Tassinari. Citiamo l'episodio, nella speranza di sollecitare il "ritorno" di tanti altri attori exallievi.



Turi Ferro

CATANIA S. FRANCESCO: l'Unione, nella quale adulti, gex e ragazzi studenti convivono ed operano in pieno accordo, ha dato inizio, il 13 Gennaio, al ciclo di conversazioni culturali con un conferenziere d'eccezione, il Card. africano Gantin, presidente della pontificia commissione «Iustitia et Pax». *(Nella foto a desta)*

La domenica 27 il convegno annuale è stato onorato da un'altro ospite d'eccezione il salesiano giapponese don Shirieda Masayuki, il quale ha trattato il tema "Incontro della cultura cristiana con le culture orientali".

*

CUORGNE': il 16 Dicembre '79 c'è stato il 6° incontro gex sul tema della educazione salesiana in quel collegio. L'invito prometteva una discussione «con sincerità, ma senza rabbia». E stato così?

Buona l'iniziativa di spedire ai licenziati della terza media un ciclostilato con tutti i nomi dei compagni di classe e con l'indicazione delle scelte di vita da essi fatte, e ciò per facilitare i contatti, auspice l'Unione.

FRASCATI "VILLA SORA": si sono svolti in autunno, e con il solito buon esito, gli incontri del 25° e del 40° di maturità. E' riapparso alla luce "L'Eco di Villa Sora". Il Numero riporta integralmente la commemorazione di don Villa, tenuta dal prof. Gildo Spaziante al convegno di Maggio 1979.



Il prof. Spaziante col Direttore Don Petromilli

*

GAETA: l'anno '79 ha visto due importanti manifestazioni: per il cinquantenario della Casa salesiana e per il ventennale dell'erezione della grande statua di Maria Ausiliatrice sul monte Orlando. Dei festeggiamenti sono stati viva parte gli allievi, i quali poi hanno inaugurato l'anno sociale l'8 Dicembre: loro ospite il missionario salesiano dello Zaire, don Mario Valente, oriundo di Gaeta.

*

L'AQUILA: Villalago è un paesino, ma gli exallievi sono numerosi e in gamba. Si deve ad essi se una nuova bella strada è stata intitolata "Viale don Bosco".

*

LECCE: le iniziative per l'anno nuovo sono come al solito numerose e concrete. Da citare quella che porterà gli exallievi e familiari verso le coste partenopee a fine Aprile prossimo con pulmann di gran lusso (sic, nel programma). E' prevista una sosta spirituale a Pompei. Abbiamo ricevuto "Sonar", veramente un gran bel numero unico. Bravi.

*

MODICA: il convegno annuale è stato celebrato il 16 dicembre, con la solennità e la partecipazione che distingue tutte le iniziative di questa Unione che, andati via i salesiani da Modica, ne continua lo spirito e l'attività. Il presidente ama firmare gli inviti e le circolari — tutto è sempre ben stampato ed elegante — con l'appellativo "il tuo vecchio presidente Ciccio Paolino". Ma chi è più giovane di te? — Ad multos annos... —.

*

MARSALA: exallievi in festa per un ambito riconoscimento ottenuto da uno di essi. Dopo 5 lustri di generosa attività presso l'Istituto Autonomo case Popolari di Trapani, l'amministrazione ha concesso una medaglia d'oro al rag. Pasquale Manzo. Ci felicitiamo anche noi.

*

MOGLIANO VENETO: l'impegno di don Berti perché anche gli exallievi conoscano bene le attività delle polisportive giovanili salesiane (PGS) e del turismo giovanile sociale (TGS) e diano il loro appoggio è utile e necessario. Ci auguriamo che in tutte le federazioni ispettoriali si ragioni e si operi con questo spirito comunitario, se vogliamo veramente condividere la missione salesiana in mezzo ai giovani.

*

MUZZANO BIELLESE: ha ospitato



nel Novembre scorso il Consiglio ispettoriale della Federazione novarese-alessandrina. Tra le mozioni finali di questo Consiglio citiamo l'impegno per un aggancio concreto con il mondo del lavoro, cominciando con la cura della preparazione professionale, sociale e cristiana dell'allievo.

*

MILANO "S. AMBROGIO": a S. Martino, per il convegno annuale, molta partecipazione e tanto "filo d'oro" (c'è chi ha riconosciuto sui muri il segno delle antiche pallonate...); ma anche un tema di studio e di riflessio-



S. Eminenza il Card Gantin fra i componenti la Presidenza dell'Unione di Catania "S. Francesco"



Panoramica del Convegno exallievi di Milano "S. Ambrogio".

ne, quello dell'anno del fanciullo, trattato da don Ravasio.

*

PARMA: l'iniziativa dei convegni culturali continua brillantemente. Nel 5° incontro di fine Novembre scorso è stato trattato il rapporto fra scienza e fede, relatore il prof. Remo Zagnoli. Alla relazione è seguito un ampio dibattito, al quale hanno partecipato il prof. Stefanelli, mons. Rossolini, il prof. Gennari, il prof. Viganò, il prof. Ferrari, il prof. Scivoletto, il prof. Moroni ecc. Presenziava l'ispettore don Angelo Viganò. Da citare la conclusione del presidente dell'Unione, dott. Pellegrini, il quale ha affermato che l'opera salesiana è una realizzazione pratica di sintesi tra scienza e fede.

*

TORINO "VALSALICE": la circolare-bollettino di Novembre scorso è ricca di buone notizie, quale per es. la costituzione di gruppi di facoltà per exallievi universitari e il proposito di tenere corsi di orientamento per maturandi. Interessante l'incontro del 13 Novembre con 73 matricole maturate nel Luglio scorso: tutti e 73 hanno voluto prendere la tessera della Federazione. Ecco un fatto che ci conferma la bontà delle decisioni prese dalla presidenza nazionale: d'ora in avanti, si faccia durante l'anno scolastico, mediante Voci fraterne e vari incontri, conoscere l'Associazione, e il tesseramento avvenga in epoca successiva per meglio garantire la cosciente libertà nell'adesione.

*

TORRE ANNUNZIATA: il mensile dell'Unione continua ad essere mensile sul serio. Il merito di questa fatica, come si sa, è del Presidente prof. Monsurrò.

Per riconoscergli questo ed altri meriti la Federazione campana ha voluto tenere il consiglio ispettoriale d'autunno a Torre Annunziata. A conclusione dei lavori, e prima che si proiettasse il documentario del Congresso di Pompei, è stata offerta a Monsurrò una targa riportante a sbalzo sul rame la figura di don Bosco, a tergo la firma di tutti i presenti.

*

TORINO - FEDERAZIONE SUBALPINA E CENTRALE: non ce la facciamo a citare tutte le attività che le Unioni del Piemonte hanno svolto in questa prima parte dell'anno sociale e che sono riportate nei notiziari ispettoriali. Ma ci teniamo a mettere in evidenza che le due Federazioni si stanno orientando verso un sempre maggior scambio di esperienze, per realizzare una costante unità di spirito e di lavoro.

PORTICI BELLAVISTA - Nel Convegno dell'8 dicembre 1979 è stato svolto il tema "Il fanciullo maltrattato nella società moderna". Ottima partecipazione, molto impegno.



SCHIO: il 28 Ottobre, convegno annuale. Epicentro del convegno la liturgia eucaristica nella nuova cappella. Poi, nella sala Concordia, ben tre relazioni organizzative e quindi il tema "Le intuizioni pedagogiche di don Bosco in relazione alla famiglia", illustrato da don R. Loss. Animatori infaticabili del convegno i giovani dell'Oratorio.

IN FAMIGLIA

A Don Umberto Bastasi, - amato da tutti gli exallievi del mondo — convwlescente da una grave malattia, l'augurio affettuoso e calorosissimo della Federeazione Italiana, perché ritorni presto nel suo posto di lavoro.

Convegni annuali 1980

1980

27 Gennaio - Monselice (Gruppo) - Verona (Genitori degli Exallievi)

9 Marzo - Verona "Don Bosco"

13 Aprile - Este ("Giovanissimi") - Macerata - Soverato ("Convegno regionale") - Torino Casa Madre

4 Maggio - Alassio - Caserta

11 Maggio - Este - Venezia "Cini" - Torino "Monterosa"

18 Maggio - Faenza Mogliano Veneto - Cisternino

25 Maggio - Roma "S. Cuore" (II° Convegno)

1 Giugno - Biella

12 Ottobre - Verona "D. Bosco" (Exall. professionisti - Exall. universitari)

18 Ottobre - Mantova (Gruppo)

8 Novembre - S. Bonifacio (Gruppo)

Esercizi Spirituali 1980

14-17 agosto - Verona "Don Bosco" a Torreglia

NEL SEGNO DELLA FEDE

Amici Mario, Roma S. Cuore
Baccaglini Vittorio, Este
Bertelè Leone, Belluno
Braghero Aleandro, Alassio
Calcherra Andrea, Mogliano Veneto
Canalini Riccardo, Loreto
Cavallari Alessandro, Este
Cerutti Domenico, Foglizzo
Ciappei Don Carlo, Genova Sampierdarena
Comoglio Nicola, Lanzo Torinese
De Ambrogio Carlo, Este
Di Martino Francesco, Pisa
Donati Pietro Faenza
Fassio Felice, Lanzo Torinese
Fondi Salvatore, Frascati Villa Sora
Gaeta Giovanni, Trieste
Gelussi Santo, Trieste
Gentilucci Emidio, Loreto
Goio Mario,Torino Valdocco
Greggio Oscherino, Este
Grendene Stefano, Schio
Grossi Francesco, Modena
Lo Presti Antonino, Schio
Masoero Giacomo,Torino Valdocco
Modugno Franco, Bologna Orat.
Moggi Giuseppe,Torino Valdocco
Monaco Vincenzo, Torino Valdocco
Olivero Vittorio, Alassio
Ottonello Gerolamo, Alassio
Palotto Luigi, Torino I° Orat.
Pinat Celeste, Trieste
Re Arturo, Lanzo Torinese
Riconda Alfonso, Torino Valdocco
Santi Alfonso, Alassio
Sanzin Andrea, Trieste
Sardi Bruno, Trieste
Stanzini Marcello, Trieste
Tezel Giuseppe, Alassio
Todeschini Angelo, Torino Valdocco
Vallero Mario, Foglizzo
Vanni Ubaldo, Firenze Orat.
Viola Don Pietro, Cavaglià



Don Carlo Ciappei
delegato exallievi
della Ispettoria Ligure

Ricordiamo con vivo rimpianto la bella anima di Don Carlo Ciappei, Delegato exallievi della Ligure. Egli, che ha tanto meritato per la sua sacrificata dedizione, è scomparso poco dopo aver partecipato al nostro 21° C.N.

Per lui il nostro doveroso suffragio.

La Famiglia Salesiana ha perduto con la tragica scomparsa di SANTI MATTARELLA. Presidente della regione Siciliana, un entusiasta e fedele amico Rinnoviamo ai familiari, cosí duramente colpiti, ed in particolare alla sorella sig.ra Marinella Adragna, dirigente delle exallieve delle F.M.A., i sensi della nostra cristiana solidarietà.



Già è stata annunciata la scomparsa, avvenuta a Rimini, del Comm. ALDO BARLINI, pensionato di Banca.

L'Unione exallievi di Rimini, che lo ebbe per tanti anni suo zelante Presidente ed animatore di ogni attività, lo ricorda con tanto rimpianto.

Allorquando vennero i Salesiani a Rimini il Comm. Barlini cooperò con tutto il suo entusiasmo all'affermazione dell'incipiente Opera Salesiana (oltre 50 anni fa), sotto la direzione dell'indimenticabile Don Antonio Gavinelli.

Egli si trovava a suo perfetto agio in mezzo ai Salesiani, in ciascuno dei quali vedeva Don Bosco.

Dalle pagine del nostro organo confermiamo la partecipazione al dolore della famiglia, assicurando il cristiano suffragio di tutti gli exallievi.

I NOSTRI POETI

LI FRATILLE

Fratèlle mì
ne te sì addunate
ca tutte quille
che te passe accante
è ggente che fà lu stesse viagge
su 'na ferruvije che corre
e coma corre! su 'na stessa vije?
Eppure tu cavvote te ne scurde,
nen li guirde 'nfacce e fì lu surde
se sinte 'na voce che te chiame.
Su llu trene ogni ttante
quacchedune sbande,
quacche atre traballe
e atre ancore casche
e tu nen stinne la mane pe l'arcoje
pe nen t'acciuccà.
Se dapù une
te cerche 'n pò d'aiute
tu duvinde mute
e mitte la cocce fore
da lu fenestrine.

Sarebbe 'nvece bbelle
fà la strade 'n zieme,
da fratèlle,
dà ogni ttante 'n torne 'nà guardate
pe vedè se quaccune t'ha cercate;
stènne la fiaschètte a chi tè sete
e aiutà a calà
a chi è arrevate.
A chi ha cascate 'n vèce
scutularije la polvere da 'n colle.
Quante de quisse se putèsse rialzà,
se 'na vota sole je dicisse:
"Te vuje bbene, frà!"

LICIA LUISE PARISI

Li Fratille = *I fratelli;* addunate = *accorti;* cavvote = *talvolta;* guirde = *guardi;* l'arcoje = *accoglierli;* t'acciuccà = *ti accucci;* dapù. = *poi;* la cocce = *la vesta;* a calà = *a scendere;* scutularije = *scuotigli;* quante de quisse = *quanti di costoro*

★★★

RESURREZIONE

La veste arabescata
di ruscelli ridenti,
di vette immacolate
di gocce di salsedine,
di arcobaleni, di fiori,
di cieli liberi.
Raggi di sole
giocano rincorrendosi
sull'eburneo collo
mentre la desiata
fanciulla
cavalcando
tentacoli di vento
risveglia dolcemente
la natura assopita.
Tutto risorge
in un tripudio di colori.
Mani di luce
spingono un uomo
verso orizzonti di vita.

Guido Salini

Con questa bella poesia il nostro il nostro caro accademico poeta si è classificato al 3° posto nell'*VIII Concorso Nazionale* di poesia *"IL FEUDO"* promosso dal C.T.C. di Coenzo (Parma) nel 1977.

(dell' "Unione Milano S. Ambrogio"



PRENDI E LEGGI

SOCIETA' EDITRICE INTERNAZIONALE - Torino

JEAN DELUMEAU, **Il Cristianesimo sta per morire?** - Prefazione di Vittorio Messori

JEAN JOUSSELIN, **La contestazione giovanile - avanguardia o diserzione?** - Pag. 367, 1979, L. 8.000

coll. SOSSIER/SEI

FRANCO BIASONI, **Autonomie scolastiche in Europa - Stato e Scuola libera** - Pag. 173, 1979, L. 5.000

JACQUES GUILLON, **Questo figlio che si droga è il mio**, Pag. 167, 1979, L. 4.000

EMILIO POZZI, **L'eroe di un giovedì** - Romanzo - Pag. 203, 1979, L. 3.500

ANTONIO PERRIA, **Quelli del Beccaria** - Romanzo - Pag. 183, 1979, L. 3.500

LEANDRO CASTELLANI, **I santi dell'Apocalisse** - Esperienze religiose - Pag. 157, 1979, L. 4.500

CLAUDIO GIANTURCO, **lo Squalo** - illustrato - Pag. 231, 1978, L. 7.000

GAETANO CAFIERO, **il Delfino** - illustrato - Pag. 231, 1978, L. 7.000

GIUSTO BENEDETTI, **la Scimmia** - illustrato - Pag. 215, 1979, L. 7.000

TINA ZUCCOLI, **la Balena** - illustrato - Pag. 231, 1979, L. 7.000

DAVID MITCHELL, **Pirati, Bucanieri e Corsari** - illustrato - Pag. 247, 1979, L. 10.000

Ed. LIBRERIA ATENEO SALESIANO - L.A.S.

Coll. "Biblioteca scienze religiose"

ROMA 00139
P.za Ateneo Salesiano, 1

CARLO CANTONE - **Le scienze della religione oggi**
Fenomenologia storica - Psicologia - Sociologia - Filosofia - Teologia
Pagg. 312, 1978, L. 7.500

ERALDO QUARELLO - **Morale cristiana e culture**
Pagg. 142, 1979 L. 5.000

NATALE CERRATO - **La catechesi di Don Bosco**
Nella sua storia sacra
Pagg. 360, 1979 L. 15.000

In caso di mancata consegna al destinatario il portalettere è pregato di specificare il motivo contrassegnato con una X il quadratino corrispondente.

DESTINATARIO

- ☐ SCONOSCIUTO
- ☐ PARTITO
- ☐ TRASFERITO
- ☐ IRREPERIBILE
- ☐ Deceduto

INDIRIZZO

- ☐ INSUFFICIENTE
- ☐ INESATTO

VOCI FRATERNE

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Organo della Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco. Periodico mensile. Anno LXI - Genn.-Febbr. 1980 - via G. Amendola 5, 00185 Roma. Spedir. in abbonamento postale. Gruppo III (70%). Registr. al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15 settembre 1967. La rivista è spedita gratuitamente a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo. Ogni indirizzo deve essere precisato in ogni suo possibile utile elemento e cioè: ...Via o Viale o Corso o Piazza, numero civico, scala, interno, Codice di Avviamento Postale - Frazione o Contrada, Comune o Provincia.

ATTENZIONE **In caso di mancato recapito inviare all'ufficio postale di Roma - 4 Via delle Terme di Diocleziano, 30, per la restituzione al mittente.**



MARIO LORENZATO
La Thailandia
Ed. Mario Lorenzato (via G. Gozzi 14, 36100 Vicenza), 1978. Pag. 416, lire 10.000

Exallievo e Cooperatore, l'autore affronta nel suo libro la storia, la religione, l'arte e la letteratura della Thailandia. E scrive anche per essere stato in quel paese, per aver conosciuto quella gente, conservando di essa «il più caro ricordo e la più cordiale simpatia». Non solo, ma scrive per una garbata polemica: è necessario accorgersi che «la razza bianca non è l'unica razza civile», che il mondo è molto più grande dell'Europa, che soprattutto nelle scuole è tempo di allargare gli orizzonti e di dare agli interessi dei ragazzi un più vasto respiro.

Il testo è arricchito da ottime foto a colori e in bianco e nero. E' posto in vendita dall'autore a titolo di beneficenza per le missioni salesiane della Thailandia.

"Aborto anno uno - fatti e misfatti della legge 194"

di P.G. Liverani (Ed. ARES)

Si tratta di una rielaborazione e di una presentazione documentata dei danni che l'applicazione della legge 194 in un anno ha già provocato in Italia: almeno 70 mila aborti dovuti direttamente alla legge, la banalizzazione dell'aborto, la svalutazione della vita (e qui Paoluzi ha sottolineato il legame negativo che unisce terrorismo e aborto), la discriminazione fra cittadini a proposito dell'obiezione di coscienza.

Liverani ha sottolineato anche come, però, l'applicazione della legge abbia messo in luce le menzogne con cui gli abortisti sono riusciti a far varare questa legge. Un libro, insomma, che è un vero dossier e che, per la materia che tratta, è anche unico oltre che nuovo.